

TORNATA DEL 6 GIUGNO

Si passa alla votazione per isquittinio segreto sul complesso della legge.

Risultamento della votazione :

Votanti	208
Maggioranza	108
Voti favorevoli	204
Contrari	4

(La Camera approva.)

**PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE
DEL MINISTRO DI MARINERIA.**

PRESIDENTE. La parola è al signor presidente del Consiglio.

DI CAVOUR C., presidente del Consiglio, ministro di marina. Ho l'onore di presentare alla Camera una proposta di

legge che ha per oggetto una leva suppletiva di 1000 marinai. (*Bene!*) — (V. vol. *Doc.*)

PRESIDENTE. Si dà atto al ministro di marina di questo progetto che sarà stampato e distribuito.

La seduta è levata alle ore 3 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di venerdì :

Discussione dei progetti di legge :

1° Istituzione presso il Consiglio di Stato di una sezione temporanea per lo studio e per la compilazione di progetti di legge;

2° Maggiori spese e spese nuove sul bilancio 1860 dei lavori pubblici pel servizio postale;

3° Spesa straordinaria sul bilancio 1860 delle finanze per miglioramenti ad uno dei molini demaniali di Carmagnola.

TORNATA DELL'8 GIUGNO 1860

PRESIDENZA LANZA.

SOMMARIO. *Omaggio.* — Relazione sui disegni di leggi: maggiori spese sul bilancio 1859 degli esteri; estensione alle nuove provincie della legge sul reclutamento; applicazione alla Toscana della legge sulla stampa; spesa straordinaria per riparazioni ad un ponte presso Buffalora. — Domanda del deputato Alfieri per la presentazione di altro documento relativo all'istruzione elementare nell'Emilia, e risposta affermativa del ministro per l'istruzione pubblica. — Presentazione di un disegno di legge del ministro di grazia e giustizia per proroga dei termini degli articoli della legge sulle enfiteusi, riguardanti l'iscrizione e la trascrizione. — Presentazione di un disegno di legge del ministro per le finanze per lo stanziamento di una somma destinata a studi per la scelta di una ferrovia attraverso le alpi elvetiche. — Discussione generale del disegno di legge per l'istituzione di una sezione temporanea nel Consiglio di Stato, incaricata della formazione di schemi di leggi — Osservazioni e domande del deputato De-Blasiis circa i principii che debbono regolare una nuova legge sull'amministrazione provinciale e comunale — Risposte del ministro per l'interno e del relatore Minghetti — Considerazioni, ed invito del deputato Rattazzi, e spiegazioni del ministro per l'interno circa i suoi intendimenti — Repliche — Opposizioni del deputato Michelini G. B. alla proposta De-Blasiis per una discussione su questi principii, che è rigettata — Domanda del deputato Tibaldi, e schiarimenti del ministro suddetto — Osservazioni del deputato Boggio, e proposta di un articolo in sostituzione del disegno di legge — È combattuto dal ministro e dal deputato Galeotti, ed appoggiato dal deputato Depretis — Osservazioni del deputato Alfieri — I deputati Mari, Mazza, e Minghetti relatore, difendono la proposta della Giunta, appoggiata pure dal ministro per l'interno — Reiezione delle controproposte Boggio e Depretis — Emendamento del deputato Alfieri all'articolo 1°, propugnato dal deputato Di Cossilla, e combattuto dal relatore — Si delibera sovra'esso la questione pregiudiziale — Approvazione dell'articolo 1° — Domanda del deputato Cottaramusino sul 2°, e risposta del relatore e del ministro — Approvazione dell'articolo 2 — Votazione ed approvazione dell'intero disegno di legge — Annunzio d'interpellanza del deputato Pepoli Giovachino al ministro per le finanze — Relazione sullo schema di legge del deputato Mancini e di altri per sospensione della soppressione dell'Università di Sassari.

La seduta è aperta alle ore una e mezzo pomeridiane.

TENCA, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

VALVASSORI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

6694. Il Consiglio comunale d'Aosta si rivolge alla Camera per ottenere che a spese dello Stato sia stabilito e mantenuto in quella città un liceo in conformità della legge 15 novembre 1859, o quanto meno siano conservate le due

cattedre per l'insegnamento della filosofia e di storia naturale.

6695. Becherucci Francesco, da Firenze, sottopone al giudizio della Camera un progetto intorno alla classe degli operai.

6696. Gigli Giovanni, sacerdote, di Pisa, esponendo di essere stato sospeso a *divinis* per aver celebrato, dietro richiesta del gonfaloniere, le sacre funzioni nella festa dello Statuto ed aggiungendo di essere privo di ogni altro bene di

fortuna fuor di quelli provenienti dall'esercizio del suo ministero, prega la Camera di voler prendere in considerazione queste circostanze e provvedervi.

6697. 216 cittadini di Genova espongono alcune considerazioni intorno all'attuale sistema di percezione del canone gabellario, ne rappresentano gli inconvenienti, non che le continue vessazioni a cui soggiacciono gli esercenti, e fanno istanza per la soppressione di quell'imposta.

6698. La Giunta municipale di Biella chiede lo stabilimento in quella città di un liceo a termini della legge 13 novembre 1859, appoggiandosi al voto emesso dal Consiglio superiore della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Il signor Mazzone Filippo, cappellano militare, fa omaggio alla Camera di un suo opuscolo intitolato: *A S. M. Vittorio Emanuele, Re d'Italia, grido di un sacerdote cattolico.*

Sarà consegnato alla biblioteca.

(I deputati Ribotti, Carbonieri e Loreta prestano il giuramento.)

(La Camera non essendo in numero, si procede all'appello nominale, il quale è poscia interrotto.)

Il deputato Quintino Sella ha facoltà di parlare.

SELLA Q. Colla petizione 6698 il municipio di Biella chiede che venga stabilito in quella città un liceo.

Ora, siccome la Camera nella passata seduta sulla proposta dell'onorevole Coppino ha dichiarata d'urgenza una petizione sporta dal municipio d'Alba, affinchè vengano in quella città conservate le scuole di filosofia, io spero che essa vorrà accordare eguale favore alla consimile petizione presentata dal municipio di Biella. Io mi prendo quindi la libertà di pregare la Camera a volerla dichiarare d'urgenza, acciò la Commissione delle petizioni possa contemporaneamente riferire sulle due analoghe petizioni dei municipi di Alba e Biella.

PRESIDENTE. Siccome le petizioni le quali avevano lo stesso oggetto che quella sporta dal municipio d'Alba furono già dichiarate d'urgenza e demandate all'esame della stessa Commissione, così non è ora il caso di prendere nuovamente una deliberazione, intendendosi che anche questa petizione sarà con quelle riferita.

BICH. Io pregherei la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 6694, colla quale la città d'Aosta reclama acciocchè un liceo sia istituito nel suo seno, oppure vi sieno quanto meno conservate le cattedre di filosofia e di storia naturale.

Siccome la legge del 13 novembre 1859 deve andare in esecuzione al 1° novembre, preme perciò al circondario d'Aosta che i suoi voti sieno conosciuti prima di quell'epoca.

Esiste una ragione particolare la quale milita al presente in suo favore, ed è che, dopo la cessione della Savoia alla Francia, non havvi più in Piemonte un liceo in cui i Valdostani possano perfezionarsi nelle belle lettere, nella stessa lingua che studiarono nel collegio, dappoichè i principali studi in esso sono fatti in lingua francese ed in lingua latina, e non nell'italiana.

Ora, per perfezionarsi nella loro lingua, pel passato essi potevano andare a Ciamberi; ma adesso, questa città essendo abbandonata alla Francia, è necessario che s'istituisca colà un liceo onde la lingua natia che da dieci secoli coltiva la valle d'Aosta possa essere studiata bene.

Io spero che la Camera vorrà accordare questo favore a quel circondario, principalmente perchè, sebbene i Valdostani abbiano sempre parlato la lingua francese, come quella che è loro natia, ebbero però sempre aspirazioni italiane, ed Italiani furono sempre di mente e di cuore, e cogli Italiani

divisero ognora gioie, speranze e pericoli in ogni circostanza.

PRESIDENTE. Questa petizione trovandosi nella stessa condizione della petizione di cui chiese l'urgenza il deputato Sella, anch'essa sarà inviata all'esame della stessa Commissione.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE DEL DEPUTATO FINALI SULLO SCHEMA DI LEGGE PER UNA MAGGIORE SPESA DA STANZIARSI SUL BILANCIO DEGLI AFFARI ESTERI PER L'ANNO 1859.

PRESIDENTE. I signori relatori che hanno relazioni da presentare sulle proposte di legge sono invitati alla tribuna.

FINALI, relatore. A nome della Commissione incaricata di esaminare lo schema di legge per una maggiore spesa da stanziarsi sul bilancio degli affari esteri per l'anno 1859, ho l'onore di deporre la relazione. (V. vol. *Doc.*)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE DEL DEPUTATO PESCIOTTO SULLO SCHEMA DI LEGGE PER IL PROMULGAMENTO NELLE NUOVE PROVINCE DELLO STATO DELLA LEGGE SUL RECLUTAMENTO MILITARE.

PESCIOTTO, relatore. La Commissione incaricata dell'esame dello schema di legge per il promulgamento nelle nuove provincie dello Stato della legge sul reclutamento militare avendo compiuto i suoi studi, ne presento la relazione alla Camera. (V. vol. *Doc.*)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE DEL DEPUTATO CEMPINI SULLA PROPOSTA DI LEGGE DIRETTA AD ESTENDERE ALLA TOSCANA LA LEGGE SULLA STAMPA.

CEMPINI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di esaminare la proposta di legge diretta ad estendere alla Toscana la legge sulla stampa. (V. vol. *Doc.*)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE DEL DEPUTATO FALQUI-PES SUL DISEGNO DI LEGGE PER UNA SPESA STRAORDINARIA SUL BILANCIO 1860 DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI PER RISTAURI AD UN PONTE SUL TICINO PRESSO BUFFALORA.

FALQUI-PES, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione sul disegno di legge per una spesa straordinaria sul bilancio 1860 del Ministero dei lavori pubblici per ristauri ad un ponte sul Ticino presso Buffalora. (V. vol. *Doc.*)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

**DOMANDA DEL DEPUTATO ALFIERI AL MINISTERO
PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.**

ALFIERI. Io desidererei rivolgere una preghiera all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, il quale già mi fu tanto cortese un'altra volta.

Se egli me lo permette, io mi rivolgerò a lui perchè, ove egli non vi ravvisi inconveniente, voglia trasmettere alla Commissione stata nominata per l'esame delle leggi sull'istruzione pubblica, e segnatamente di quella sull'applicazione all'Emilia della legge così detta Casati, perchè voglia trasmetterle, dico, la relazione che venne fatta dal professore Scavia. Dopo la chiamata molto opportuna che fece di quell'egregio insegnante il dittatore Farini, egli raccolse dati molto interessanti, e che credo molto precisi, intorno allo stato dell'istruzione elementare nell'Emilia.

Io non credo che sia necessario che questa relazione venga stampata e distribuita a tutta la Camera, ma reputo cosa di somma utilità che la Commissione da noi incaricata di esaminare le leggi relative all'istruzione ne prenda visione.

Spero che l'onorevole ministro vorrà aderire a questa mia preghiera; però io lascio pienamente al suo giudizio il vedere se mai vi ravvisasse qualche inconveniente, per cui non vi potesse acconsentire.

MAMIANI, ministro per l'istruzione pubblica. Non vi ha nessuna difficoltà per soddisfare il desiderio del preopinante. Vero è che coloro i quali furono incaricati del lavoro presentato negli uffici della Camera ebbero anche ricorso alla relazione del signor abate Scavia, e credo ne abbiano profittato quanto se ne doveva e poteva: ad ogni modo ben volentieri aderirò alla domanda espressa, e sarà consegnato quanto prima alla Giunta stessa della Camera perchè tutti ne pigliano cognizione.

ALFIERI. Ringrazio nuovamente la cortesia del signor ministro per avere così benignamente accolto la mia preghiera.

**PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE
DEL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.**

CASSINIS, ministro di grazia e giustizia. Ho l'onore di presentare un disegno di legge inteso a prorogare nuovamente i termini non per anco scaduti, prefissi dagli articoli 14 e 15 della legge sulle enfeuteusi 13 luglio 1857. (V. vol. *Doc.*)

Questi termini sono prossimi a scadere; la legge è quindi di somma urgenza; perciò vi prego, o signori, di chiamarla al più presto possibile alle vostre sapienti deliberazioni.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo schema di legge.

**PRESENTAZIONE DI UNO SCHEMA DI LEGGE
DEL MINISTRO PER LE FINANZE.**

VEGEZZI, ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera uno schema di legge per lo stanziamento della somma di lire 30,000 all'oggetto di poter fare gli studi per mezzo di una Commissione, sulla scelta della linea più conveniente al tracciamento di una ferrovia attraverso le alpi elvetiche. (*Segni di approvazione*) — (V. vol. *Doc.*)

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro per le finanze della presentazione di questo progetto di legge.

**DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE
DI UNA SEZIONE TEMPORANEA NEL
CONSIGLIO DI STATO.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge per la istituzione nel Consiglio di Stato di una sezione temporanea per lo studio e la formazione di schemi di legge.

Darò lettura della proposta di legge della Commissione che pare sia stata accolta dal signor ministro per l'interno.

« Art. 1. È istituita presso il Consiglio di Stato una Commissione straordinaria e temporanea per lo studio e la formazione dei progetti di legge dei quali verrà dal Ministero incaricata.

« Ella potrà dividersi in più Sotto-Commissioni, secondo le materie.

« Art. 2. È autorizzata l'iscrizione, nel bilancio del Ministero dell'interno per l'anno 1860, della somma di lire 65,000 destinata a sopperire alle spese occorrenti per la detta Commissione.

« Questa somma sarà stanziata fra le spese straordinarie del bilancio in apposita categoria colla denominazione di *Spese di Commissioni per studi legislativi.* »

La discussione generale è aperta.

La parola è al signor deputato De-Blasiis per una interpellanza in proposito di questa legge.

DE-BLASIIS. Io annuncierò semplicemente la interpellanza che intendo di fare all'onorevole ministro dell'interno, pregandolo a voler egli destinare un giorno nel quale gli piaccia di ascoltarne lo svolgimento e d'onorarmi d'una risposta. Per ora mi restringo brevemente a dichiarare l'oggetto della medesima.

Io leggo nelle premesse che l'onorevole ministro ha fatto alla legge che viene oggi in discussione queste parole:

« Vuolsi preparare un ordinamento amministrativo, pel quale si accordino le ragioni dell'unità e della forte autorità politica dello Stato colla libertà dei comuni, delle provincie e dei consorzi; libertà che deve prendere il posto delle vecchie autonomie politiche, spente per sempre, e ben usare in vantaggio dello Stato tutti i benefizi dell'istruzione patria e del costume antico, tutte le virtù e le doti del genio nazionale, e tutti gli aiuti della civiltà moderna. »

Da queste parole io rilevo che sia sua mente di principalmente volgere le sue cure e far rivolgere gli studi della Commissione, che ei si propone di formare, ad un novello disegno di legge municipale e provinciale. Dappoichè quello che nel tempo de' pieni poteri è stato pubblicato dal passato Ministero, tuttochè abbia lodevolissime disposizioni, che senza dubbio meritano di essere conservate, e specialmente per la parte municipale, non di meno, sia per essere stato elaborato in un momento di gravi preoccupazioni politiche, sia perchè gli avvenimenti posteriori hanno modificato essenzialmente la natura del nostro Stato, io non credo che esso riempia più tutti i desiderii e tutte le aspettative delle popolazioni che in questo novello Stato si sono aggregate.

Or dunque, ritenendo che il signor ministro si proponga di ampliare e modificare quella legge, dandogli di ciò meritata lode, io credo che per calmare la giusta impazienza delle popolazioni, che male si adagiano nello stato provvisorio in cui si trovano attualmente, e per fare che esse con maggior rassegnazione si adattino agl'inconvenienti di una situazione provvisoria, credo utilissimo, dico, interrogare l'onorevole signor ministro intorno ai principii fondamentali che intende

di far prevalere nel progetto della novella legge municipale e provinciale.

Io mi propongo per ciò di chiedere a lui alcune spiegazioni sul proposito, e, torno a dire, desidero che egli indichi la giornata in cui vuole avere la bontà di sentire le mie interpellanze e darvi analoga risposta. Dichiaro inoltre che con queste mie interpellanze io non intendo nè frastornare, nè ritardare la discussione della presente legge.

Sono persuasissimo che alle mie richieste l'onorevole ministro risponderà soddisfacentemente; ma, quand'anche potessi pensare il contrario, io sono di parere che una legge come quella che ci vien presentata, per virtù della quale tende per l'appunto l'onorevole ministro a farsi coadiuvare da uomini speciali per la formazione dei molti ed importanti schemi di legge che lo Stato attende, sia tale cosa che non possa essere in alcun modo contrastata, anche da chi temesse che alcuna di queste leggi non riuscisse del tutto di sua soddisfazione.

Quindi io ripeto che non intendo nè di frastornare nè di ritardare la discussione di questa legge, anzi anticipatamente dichiaro di darle il mio voto, ed insisto intanto perchè il ministro accolga la mia interpellanza e destini un giorno per udirla e rispondermi.

FARINI, ministro per l'interno. Io sono agli ordini dell'onorevole deputato De-Blasiis e della Camera per imprendere questa discussione quando la si creda conveniente ed opportuna. Soltanto l'onorevole deputato De-Blasiis comprenderà forse come non sia conveniente di scendere a troppi particolari, perchè la materia è per se stessa così importante e così vasta che, scendendo a particolari, è a ritenere che noi c'innoltriamo in una discussione molto ampia, la quale forse sarà più opportuna quando vi siano sottoposti i disegni che il Ministero diviserà e che la Commissione legislativa che io domando alla Camera d'istituire avrà maturati con tutto il tempo e tutto il corredo di cognizioni pratiche che sono necessarie.

Nulladimeno se per incidente in questa discussione o in altra da determinare dalla Camera si voglia prendere a dibattere i sommi principii, ai quali credo doversi informare la legge di amministrazione generale, io sono, come ripeto, a disposizione della Camera.

MINGHETTI, relatore. Discutendo il presente progetto di legge, non poteva a meno di non sorgere nell'animo nostro il pensiero che una interpellanza qual è quella dell'onorevole De-Blasiis potesse essere recata innanzi.

Ma, riflettendo bene alle circostanze in cui ci troviamo e alla domanda che faceva il Ministero, noi finimmo per concludere che una tale discussione sarebbe stata inopportuna.

Essa difatti ci porterebbe a trattare alcuni punti capitalissimi, pei quali manchiamo di dati pratici, di studi preparatorii, di mature riflessioni, perchè possa essere fatta utilmente. Inoltre essa non potrebbe riescire a conclusione, non avendo noi uno schema di legge sul quale portare le nostre deliberazioni.

Pertanto io dubito fortemente che la discussione alla quale darebbe luogo l'interpellanza dell'onorevole deputato De-Blasiis non sarebbe per avventura altro che una discussione teorica ed astratta. Certamente una grande questione è accennata dall'onorevole ministro dell'interno nel discorso che precede il suo progetto di legge, la questione che venne pure toccata di volo dall'onorevole De-Blasiis, quella della centralità o dello decentramento amministrativo.

Io non disconosco i pregi della centralità. Un'autorità centrale suol essere più imparziale, dà eguale impulso a tutte le

parti dello Stato, trattiene le une, integra le altre, è forte contro i pericoli interni ed esterni. Ne abbiamo un esempio nel sistema francese che ci fornisce all'uopo leggi, discipline, giurisprudenza. Ma la centralità francese è un portato della storia di quel paese, mentre la storia d'Italia sembra indicarci un andamento diverso e farci preferire il sistema del decentramento amministrativo. Esso ha inoltre il grandissimo vantaggio di essere più favorevole alla libertà.

Noi siamo tutti d'accordo, io credo, in questa massima generale, e il discorso della Corona, ed il progetto dell'onorevole ministro, il quale accenna a riordinare lo Stato in una forte unità politica, militare e finanziaria, lasciando il più che è possibile la libertà amministrativa alle provincie ed ai comuni, rispondono, a mio avviso, al sentimento ed al desiderio di tutti i deputati di questa Camera.

Ma io dico che in questo momento noi non siamo in grado di risolvere il problema, ed è appunto per risolverlo che l'onorevole ministro dell'interno ha domandato alla Camera la facoltà di formare una Commissione. Per quanto egli possa avere stabilito delle idee generali, è certo che queste idee potranno essere modificate dai dati di fatto, dalle notizie speciali, dalla cognizione di quelle leggi e di quelle consuetudini pratiche che sono vigenti nelle varie provincie. Per conseguenza io esprimo il timore che noi, presi così alla sprovvista, non ci troveremo in grado di determinare la portata ed il limite del sistema che desideriamo di vedere attuato; non ci troveremo in grado di determinare fin d'ora precisamente quali siano gl'interessi locali e speciali che possano abbandonarsi alle provincie, quali siano quelli i quali debbono riservarsi allo Stato, come generali ed interessanti tutte le parti del regno.

Notate, o signori, che il problema che si vuol discutere è nuovo ed arduo, e noi probabilmente, invece di dare un indirizzo alla Commissione, potremmo portare nei suoi lavori anticipatamente qualche confusione e qualche turbamento.

Io credo che in ogni Stato costituzionale il Ministero deve rappresentare e rappresenta la maggioranza della Camera; quando adunque esso chiede la facoltà di nominare una Commissione e di far studiare alla medesima uno schema di legge da sottoporre al Parlamento, noi dobbiamo per una parte avere in esso fiducia, per altra parte dobbiamo lasciare integra la sua responsabilità, riservandoci di giudicare l'opera quando ci sarà presentata in forma di legge.

La sola cosa che, a mio avviso, dee desiderarsi, si è che il Ministero e la Commissione possano compiere colla maggior sollecitudine possibile il loro lavoro, giacchè è cosa che interessa vivamente il paese l'uscire totalmente da quello stato amministrativo, che molti possono credere provvisorio, per posare in un ordinamento definitivo, e il vedere unificate in una sola legislazione tutte le varie parti del regno.

Io conchiudo adunque che l'interpellanza del signor De-Blasiis non mi parrebbe opportuna, giacchè, lo ripeto, mancano alla Camera, e non credo di offenderla, molti dati di fatto, molte notizie speciali per trattarla degnamente; manca poi uno schema di legge per poter venire ad una definitiva conclusione.

MATTAZZI. Se l'onorevole signor ministro dell'interno non istima d'entrare fin d'ora ad esporre le sue idee intorno all'ordinamento amministrativo che intende proporre, se egli è di avviso che sia inopportuno ed immaturo entrare sin d'ora in una discussione di questa natura, io non ho difficoltà di rimanere in silenzio e non sollevare così la discussione medesima.

Mi si permetta però di osservare che non sarebbe forse nè

difficile, nè del tutto inutile che il Ministero enunciasse, non dirò i principii generali del futuro ordinamento, ma almeno alcune idee concernenti le basi sopra le quali la Commissione dovrà preparare il suo lavoro.

Dico che non è forse nè difficile nè inutile; infatti, essendovi già una legge la quale attualmente è in osservanza, il Ministero non può a meno di conoscere quali sono le parti che gli sembrano convenienti e doversi conservare, quali le altre sopra cui debbano recarsi modificazioni. Non deve quindi essergli malagevole indicare quali siano su questo punto le sue opinioni ed i suoi progetti.

Certamente, se la discussione dovesse aggirarsi soltanto sopra grandi principii ed in termini vaghi e generali, sarebbe assai malagevole intendersi, e potremmo parere d'essere d'accordo perfettamente, quando forse in fatto, e scendendo all'applicazione dei principii, saremmo in dissenso. Così, per esempio, l'onorevole De-Blasiis diceva: intendo che la legge comunale e provinciale sia fondata sopra un'ampia emancipazione dei comuni e delle provincie; l'onorevole relatore della Commissione diceva: credo essere indispensabile che vi sia l'unità politica, e vi sia pure l'emancipazione dei comuni. Or bene, io penso che la legge, la quale è attualmente in osservanza, consacri precisamente questi due principii: il principio cioè dell'unità politica, e quello dell'emancipazione assoluta dei comuni dall'autorità centrale. Ora io non entrerò a discutere questa proposizione, nè ad esaminare le varie parti della legge per darne la prova, ma ho l'intima convinzione, e quando verrà la discussione farò quanto potrò per infonderla nella Camera, che i principii dell'unità politica e del decentramento sono contenuti nella legge. Eppure, malgrado l'accordo in questi principii, sembra che non consentiamo tutti sul tenore delle disposizioni che debbono essere informate dai principii stessi. Tant'è che si domandano appunto modificazioni a quella legge nello scopo di meglio spiegare la piena emancipazione dei comuni e delle provincie.

Sarebbe dunque più utile e più conveniente che il Ministero si facesse ad accennare le sue idee su queste modificazioni, rispetto alle quali è assai più facile intendersi, e manifestasse un preciso parere. Ed io dichiaro sin d'ora che, se queste modificazioni saranno dirette ad estendere maggiormente la libertà dei comuni e delle provincie, ben lungi dall'oppormi, ben lungi dal voler sostenere le disposizioni attuali, sarò il primo ad unirmi a coloro i quali ne faranno la proposta.

Io non dissimulo che credo assai difficile che si possa raggiungere quest'intento, perchè la legge attuale è in questa parte larghissima, e tale che non saprei come la si possa maggiormente allargare, essendochè i comuni sono del tutto emancipati dal potere centrale.

Ad ogni modo, quando verranno proposte queste modificazioni, sarà in allora il caso di vedere se sono tali da conseguire lo scopo che ognuno di noi si propone. Quindi, mentre io dichiaro che non è mia intenzione di eccitare premature discussioni e creare imbarazzi, io non vedrei inconvenienti, qualora il signor ministro, credendolo opportuno, indicasse in questa od in altra tornata quali sieno le principali modificazioni ch'egli intenda introdurre alla legge che attualmente è in osservanza, e quali sieno le norme ch'egli si propone di dare in questo senso alla Commissione.

Io ritengo che, procedendosi in simil guisa, si potrà fare una discussione la quale non sarà semplicemente accademica, ma potrà avere un utile risultato.

MINISTRO PER L'INTERNO. Dacchè l'onorevole Rattazzi conviene in questo, non essere opportuno lo scendere

troppo ai particolari, io, come ho già detto prima, non ho veruna difficoltà a dire per le generali ciò che penso poter proporsi alla Commissione che stenderà questo lavoro da sottoporsi poi al Parlamento.

Io incomincio anzi dal dichiarare che non intendo però fare la critica delle leggi d'amministrazione provinciale e comunale le quali sono state da ultimo decretate; non intendo farlo, sia perchè quelle leggi si riferivano ad una costituzione di Stato diversa affatto da quella alla quale ora dobbiamo aver riguardo, sia perchè la critica, direi retrospettiva di questa legge, sarebbe inopportuna ed ingiusta.

Io penso che, per l'unione delle nuove provincie dell'Emilia e della Toscana sieno intervenuti tali fatti pei quali, vuoi la circoscrizione che diremo provinciale, vuoi la comunale, le prerogative della provincia e del comune meritano di essere prese di nuovo in considerazione, per vedere d'accomodare le leggi esistenti, le leggi da ultimo decretate, alla nuova costituzione dello Stato.

Io penso, a mo' d'esempio, e lo dico schietto, che la provincia debba avere o riavere prerogative amministrative più larghe di quelle che oggi essa ha; penso che le leggi di sicurezza pubblica non possono essere accomodate così facilmente a tanta estensione di Stato, dove sono oggi provincie ed antichi Stati che avevano istituti municipali e consuetudini, ed hanno condizioni di cultura, d'economia così discrepananti da queste dell'Italia, dirò, superiore, che non si potrebbe, a mio avviso, traspostare di qui interi i nostri provvedimenti di polizia e di sicurezza pubblica in altre provincie. Per cui, senza farmi molto addentro a vedere quanto debba essere la libertà del comune, ossia la prerogativa amministrativa propria del comune, senza voler neppure discutere della somma di queste libertà, di questa prerogativa che si voglia dare alle provincie, su questo capo mi piace dichiarare che parmi potersi divisare un disegno nel quale la provincia ricuperi dette perdute prerogative.

Per la sicurezza pubblica ho brevemente accennato come mi paia doversi eziandio provvedere.

Rimarrebbe a dire anche del governo della beneficenza.

Non può ignorare la Camera come la beneficenza abbia avuto, in Italia soprattutto, costituzioni speciali, specialissime, fondate sopra antichissime tradizioni, onde, se si volesse troppo insistere sopra un'uniformità ne' provvedimenti che si richiedono, potrebbe la beneficenza riceverne danno.

RATTAZZI. Domando la parola.

MINISTRO PER L'INTERNO. Senonchè aggiungo subito che la legge in ultimo decretata concede moltissime libertà, solo rimane a fare un regolamento.

L'onorevole Rattazzi sa come, nel buon disegno di questo regolamento, consista principalmente la buona esecuzione della buona legge che è stata fatta. Questo regolamento, come l'onorevole Rattazzi non ignora certo, è stato ordinato già da lungo tempo. Nel breve tempo che io ho l'onore di reggere il portafoglio dell'interno, ho sollecitato più volte la compilazione di questo regolamento, la mancanza del quale c'impedisce di recare ad effetto la legge nelle provincie lombarde, e di ottenere perciò il nostro scopo.

Credo dunque che anche la materia che riguarda la beneficenza, non tanto per la legislazione fondamentale, che non domanderà forse, a parer mio, correzioni importanti, quanto per la parte regolamentare, meriti di essere attentamente studiata dalla Commissione legislativa.

Se queste poche spiegazioni possono soddisfare alle inchieste dell'onorevole Rattazzi e dell'onorevole De-Blasiis, io non prolungherò di troppo la discussione; ma, ripeto, sono pronto

a entrarvi con tutti quei riguardi d'opportunità e di convenienza che non debbono impegnare fin d'ora una decisione sopra alcuni punti non abbastanza bene da me stesso maturati finora, e certo non ancora passati alla discussione della Commissione preparatoria; salvi questi riguardi, lo ripeto, io sono agli ordini della Camera.

DE-BLASIIS. La mia mente nel far l'interpellanza forse non è stata chiaramente intesa. Io non diffido già dell'onorevole ministro, nè delle sue larghe e liberali viste intorno alla legge di cui si tratta; ma credo che, non potendo questa Camera occuparsi per il momento d'una legge così importante, e dovendosi forse differire per parecchi mesi la discussione per dar agio agli studi necessari per la formazione dello schema di legge e per dar luogo poi alla non breve discussione che dovrà farsene nella Camera, io credo, dico, che le provincie che male si adattano al provvisorio sentirebbero gli stimoli di un'inopportuna impazienza, verrebbero forse nella falsa idea che non si pensi abbastanza a questa faccenda...

BON-COMPAGNI. Domando la parola.

DE-BLASIIS. In questa erronea credenza esse sarebbero meritevoli di scusa; dappoichè, non essendo avvezze agli usi del regime costituzionale e del sistema parlamentare, mal giungono a persuadersi dei necessari ritardi che apporta questo sistema nella formazione delle gravi leggi.

Io credo perciò che se l'onorevole signor ministro, oltre le cose che ha già lodevolmente dette, volesse toccare qualche altro punto importante e far pregustare il modo con cui egli intende risolvere alcune ardue quistioni, io credo, dico, che questo potrebbe contribuire a rendere l'aspettativa delle popolazioni meno impaziente.

Io non esiterò poi ad aggiungere un'altra riflessione.

Qui non si tratta soltanto delle provincie annesse allo Stato, ma è da ritenere che gli occhi ed il cuore di molte altre provincie sono rivolti a noi. Ora dunque io credo che non sia nè inopportuno, nè inutile mettere in mostra il programma del modo con cui s'intenderà di concretare l'idea espressa di far forte cioè lo Stato e di procurare al tempo istesso alle provincie aggregate la maggior prosperità e libertà che sia possibile.

Questo è il mio pensiero. Se l'onorevole ministro crede di aderirvi, io dirò di alcuni principii sui quali parrebbe che si dovesse principalmente insistere.

Che se questa discussione voglia farsi subito, io non ho difficoltà di entrarvi immediatamente; ma crederei che sarebbe meglio differirla ad un giorno da stabilirsi, acciocchè possa farsi più posatamente, ed il signor ministro possa prepararsi per poter convenientemente rispondere in una questione di tanta importanza.

Quindi io insisto perchè il signor ministro destini il giorno, per udire e rispondere alla mia interpellanza; ed intanto, se la Camera lo crede, può passarsi alla votazione della presente legge; poichè io ho dichiarato che non intendo di fare la benchè menoma opposizione, ma intendo solamente di dar agio all'onorevole ministro di sviluppare i suoi liberali propositi per contentamento delle provincie che sono nell'aspettazione, ed anche per quegli altri motivi che ho brevemente accennati di sopra.

PRESIDENTE. Il ministro per l'interno ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER L'INTERNO. Quanto a me consento alla discussione od interpellanza annunciata, e lascio alla Camera, sopra la proposta del signor De-Blasiis, di fissarne il giorno.

Voci dal banco della Commissione. No! no!

MINGHETTI Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Minghetti ha facoltà di parlare.

MINGHETTI, relatore. Io insisto (e sono costretto con mio dispiacere a dire che mi trovo in disaccordo coll'onorevole De-Blasiis) a ritenere che veramente la discussione presente non possa condurre ad alcuna effettiva conclusione.

Il ministro per l'interno ha accennato brevemente il suo pensiero di attribuire alle provincie maggiori prerogative di quelle che hanno al presente, e sta bene; ma quanto all'entrare nei particolari di siffatta questione, non vede egli l'onorevole De-Blasiis quante difficoltà ci si parano innanzi?

Il Ministero ha accennato a modificazioni nella circoscrizione territoriale; ma non vede egli l'onorevole De-Blasiis quanto questa materia possa essere pericolosa a trattarsi prima del tempo?

Io comprendo bene che una Commissione, la quale abbia fatti studi locali, abbia consultati i bisogni delle popolazioni, le leggi, le pratiche, le consuetudini vigenti, possa preparare qualche cosa di determinato e di chiaro, sul quale la Camera porti le sue considerazioni. Una discussione generica invece mi parrebbe assolutamente inopportuna, mi parrebbe atta piuttosto a suscitare delle passioni, che a portare la Camera ad una calma e feconda discussione.

Finalmente non vede egli l'onorevole preopinante che una questione importantissima primeggia sopra le due che l'onorevole ministro per l'interno ha accennato, dico la questione finanziaria? E come potremo noi nell'attuale condizione delle cose, senza i bilanci dell'Emilia e della Toscana, coi bilanci datici testè della Lombardia e del Piemonte, che sono ancora divisi, come potremo noi venire ad una conclusione pratica circa quella parte delle imposte, che per avventura potrebbe lasciarsi alle provincie e quella che la forte unità politica e legislativa richiede sia conservata allo Stato?

Io prego l'onorevole De-Blasiis a ritirare la sua interpellanza. Creda che noi pur e abbiamo avuto un desiderio simile al suo, abbiamo cominciato dallo sperare che questa sarebbe una occasione per poter dichiarare francamente i principii futuri dell'ordinamento amministrativo dello Stato; ma, considerando poscia le cose più addentro, e veggendone i pericoli, abbiamo dovuto convincerci che era molto meglio lasciare che la Commissione preparasse uno schema di legge, e portare poi allora sopra questo schema la nostra considerazione.

L'anticipare delle discussioni intorno alle quali per una parte mancano dei dati di fatto necessari, per l'altra non possiamo venire ad alcuna conclusione, non essendovi uno schema sul quale si debba deliberare, ci sembra cosa inopportuna.

Io insisto pertanto perchè la Camera non voglia accettare la discussione che le viene proposta.

PRESIDENTE. Il deputato De-Blasiis insiste nella sua proposta?

DE-BLASIIS. Io insisto. Pare che l'onorevole Minghetti pensi che io voglia discendere a discussioni particolari più di quanto è mia intenzione. Io intendo, tenendomi sulle generali, d'assodare taluni principii astratti, i quali, riconosciuti che fossero dall'onorevole ministro come degni di campeggiare nel progetto della nuova legge, e dalla Camera come degni di essere bene accolti nella discussione della medesima, credo che produrrebbero una favorevole impressione sul paese.

Del resto aggiungo che, se l'onorevole Minghetti od altri mi avesse fatte queste osservazioni in contrario prima che io avessi annunciata una interpellanza su tale oggetto, avrei forse volentieri ceduto, perchè non è mia intenzione creare al Governo alcun imbarazzo; ma ora che l'interpellanza si è

da me annunciata, l'insistere perchè sia ritirata potrebbe mostrare una repugnanza a precisare e riconoscere questi principii generali; repugnanza che potrebbe essere male interpretata, e ciò produrrebbe, a mio avviso, un effetto diametralmente opposto a quello che io volevo produrre, di rassicurare cioè il paese e di calmarne l'ansia; il che avverrebbe di certo se i principii generali della legge fossero concordemente riconosciuti e fissati fin da ora.

Insisto quindi nella mia domanda.

PRESIDENTE. Interrogherò dunque la Camera se intenda fissare un giorno per discutere ed istabilire i principii che dovranno dominare in un nuovo ordinamento amministrativo dello Stato; poichè ora non si tratterebbe più di un'interpellanza, ma di una vera discussione affine di deliberare sopra quei principii.

MICHELINI G. B. Chieggo facoltà di parlare contro questa proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MICHELINI G. B. Certamente uno dei maggiori progressi che abbia fatto l'umanità in questi ultimi tempi consiste nell'aver sostituito l'esame alla cieca obbedienza verso l'autorità. Se ben si considera, questo progresso è fonte e ragione di tutti gli altri. Ora, siccome le discussioni hanno appunto per iscopo di scoprire la verità, giusta il proverbio francese che dice: *de la discussion jaillit la vérité* (ed in fatti gli amici dell'errore condannano ogni discussione), così io sono in generale molto amico delle discussioni.

Tuttavia credo dovermi opporre a quelle che avrebbero luogo, ove la Camera approvasse che l'onorevole De-Blasiis muovesse al ministro dell'interno le sue interpellanze circa i principii sui quali debbono essere fondate alcune parti della nostra legislazione amministrativa.

In fatti, se la discussione che ci si propone sarà una semplice conversazione, essa sarà perfettamente inutile, e non avrà nemmeno la forza di vincolare il ministro nelle sue proposte di leggi, perchè egli non potrà distinguere le opinioni degli individui deputati da quelle dell'intera Camera. Che se si volesse (la qual cosa non credo sia nella mente di alcuno di noi) che sopra le proposte ed i principii astratti si venisse a votazione, io dico che tal cosa sarebbe contraria alla responsabilità dei ministri, la quale non è piena ed intera, se piena ed intera non è la libertà di cui godono. Ed i ministri poi nell'applicare i principii astratti possono incontrare tali difficoltà che consiglino di allontanarsi da que' principii. Quindi o il Ministero nelle sue proposte si atterrà ai principii da noi notati con danno della bontà delle leggi, o non ne terrà conto; ed allora quale sarà l'utilità delle nostre deliberazioni? quale la dignità della Camera?

In sostanza la nostra missione è di far leggi e non di discutere in modo astratto ed accademico sopra i loro principii. Tali discussioni non debbono aver luogo che quando conducono ad una immediata applicazione.

Non usciamo dunque dalla nostra cerchia, non entriamo nella parte che spetta al Ministero. Ogni individuo, ogni corpo deve rimanere nella sfera di sua attività; così, quando i teologi vollero farla da fisici, condannarono Galileo ed attirarono sopra se stessi l'universale animadversione.

Bene comprendo che il Ministero non rifugga per delicatezza dalla discussione che si vuole intavolare; ma io spero che la Camera non darà ad essa il suo assenso.

Del resto la stampa periodica si farà senza dubbio un dovere d'indicare le norme che devono essere seguite nella riforma legislativa di cui si tratta. Anch'io ho le mie idee che credo utili, ed esporròle od al pubblico od alla Commissione

che sarà nominata in forza di questa legge. Lo stesso può fare l'onorevole De-Blasiis.

PRESIDENTE. Il signor De-Blasiis propone che la Camera fissi un giorno in cui discutere i principii da adottarsi in un nuovo ordinamento amministrativo.

Interrogo la Camera se la proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(Non è approvata.)

Una voce a sinistra. La controprova!

PRESIDENTE. Pare che non sia più il caso di fare la controprova, essendo pochissimi quelli che si sono alzati nella prova; bisognerebbe supporre che quasi tutta la Camera stesse seduta nella controprova perchè la proposta De-Blasiis fosse accolta.

Si riprenderà la discussione generale sulla proposta di legge.

La parola è al deputato Rattazzi.

RATTAZZI. Avevo domandato la parola per rispondere al Ministero sopra quell'incidente, ma non ho più nulla a dire giacchè esso è esaurito.

PRESIDENTE. L'incidente era per fissare un giorno per una discussione particolare sui principii che dovranno informare la futura legge dell'amministrazione provinciale, invece ora si tratta di ripigliare la discussione generale sul presente progetto di legge.

RATTAZZI. La Camera ha deciso di non voler entrare nella discussione dei principii, non mi resta più alcuna osservazione a fare.

PRESIDENTE. La Camera ha determinato di non voler fissare un giorno apposito per una discussione speciale; del resto, rinunciando ella la parola, io la darò al deputato Bon-Compagni.

BON-COMPAGNI. Rinuncio anch'io alla parola.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola sulla discussione generale, s'intenderà chiusa.

(La discussione generale è chiusa.)

TIBALDI. Io domando al Ministero se questa Commissione debbe occuparsi esclusivamente di leggi amministrative e finanziarie, oppure se sarà anche suo incarico di occuparsi di quella parte che riguarda le leggi giudiziarie.

MINISTRO PER L'INTERNO. Il Ministero nella sua relazione intorno a questa proposta di legge ha definito quali siano le cose di competenza del Ministero di grazia e giustizia che verranno mandate a cotesta Commissione: i Codici no, perchè si è detto che vi sono già Commissioni che, in grazia del loro alacre lavoro, hanno condotto quasi a compimento l'importante bisogna.

Il ministro di grazia e giustizia diede a me, perchè lo inserisca nella relazione, il novero delle materie delle quali egli crederebbe dover occupare la Commissione, e queste sono: « le leggi sul notariato, sull'amministrazione dei beni ecclesiastici, sulla tariffa degli atti giudiziari, e sulla circoscrizione giudiziaria. » Tutte queste materie, dico, sarebbero mandate allo studio di questa Commissione.

TIBALDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Boggio.

BOGGIO. Ho chiesto facoltà di parlare, perchè intendo di proporre un solo articolo di legge in luogo dei due dei quali tuttavia si comporrebbe il disegno presentato dalla Commissione: un solo articolo, il quale avrebbe per oggetto di far sì che la Camera rimanesse nelle sue attribuzioni, e lasciasse nel medesimo tempo libertà d'azione al Ministero e la responsabilità che ne deve essere la conseguenza.

Quando il progetto del Ministero venne in discussione negli uffizi, esso, per quanto udii narrare anche per riguardo agli uffizi ai quali io non apparteneva, incontrò generalmente una viva opposizione. Pare che questa opposizione sia passata nella Giunta nominata dai singoli uffizi, imperocchè vediamo che essa ci presenta un'idea di legge apparentemente diversa da quella presentata dal Ministero.

Non mi fece però meraviglia l'udire dal presidente della Camera avere il Ministero accettato questo progetto surrogato al suo, imperocchè chi ben vi guardi, di leggieri scorge come esso lasci sussistere tale quale il progetto ministeriale, salva una diversità di forma, la quale non esclude alcuno degli inconvenienti che si vogliono evitare, secondo spero di poter riuscire a dimostrare alla Camera e all'onorevole Galeotti che mi fa segni negativi.

Le ragioni per le quali il disegno ministeriale incontrava negli uffizi viva opposizione erano due sostanzialmente che sto per accennare. E se io dimostrerò che questi medesimi inconvenienti accompagnano il nuovo progetto, converrà pure che anche l'onorevole Galeotti questa volta mi dia ragione.

Or bene, nello schema ministeriale sembrava inopportuno e pericoloso il dichiarare istituita una sezione temporanea presso il Consiglio di Stato per lo studio e formazione dei progetti di legge, la quale si sarebbe dovuta comporre di un presidente e di nove membri.

Il Ministero aveva cercato di mitigare ciò che poteva esservi di anormale in questa proposta con quell'epiteto di *temporanea* accompagnato al vocabolo sezione. Si prevedeva generalmente che questi temporanei consiglieri, quando per uno, due o tre anni avessero prestato il loro ufficio, avrebbero acquistato tale benemeranza verso il Governo e verso il Ministero che certamente, non foss'altro che per obbligo di gratitudine ai servizi prestati, sarebbesi voluto trovar loro collocamento definitivo.

L'altro inconveniente che faceva parere a molti inaccettabile il progetto, era che questi impiegati anfibi (mi si passi l'espressione, imperocchè realmente, secondo quel progetto, in parte sarebbero impiegati e in parte no) venivano dichiarati pur sempre eleggibili alla Camera, e non doversi perdere la qualità di deputati per tale nomina, nè dover essere calcolati fra gli impiegati per essere estratti a sorte, qualora si avverasse il caso della eccedenza del numero dalla legge determinato.

Or bene, nel nuovo progetto è egli rimosso alcuno di questi inconvenienti? La Commissione certamente crede di sì, poichè ci propone questa idea di legge da lei riformata. Vediamo se il primo inconveniente, quello che codesto ufficio di commissario per i lavori legislativi non sia che un avviamento o una promessa, secondo il più o meno di malizia che ci si vorrà metter dentro, a futuro impiego definitivo, vediamo, dico, se questo inconveniente sia escluso.

È istituita presso il Consiglio di Stato una Commissione straordinaria e temporanea per lo studio e la formazione dei progetti di legge.

Anche il progetto ministeriale diceva *temporanea*, dimodochè la sezione, secondo il medesimo, doveva cessare dopo un determinato periodo di tempo.

Ora qui troviamo aggiunto al *temporanea* anche l'epiteto di *straordinaria*; ma non mi so persuadere che quest'epiteto di Commissione *straordinaria* aggiunto al *temporanea* possa far scomparire le inquietudini e i dubbi che faceva nascere il primo progetto, quando veggio che questa Commissione è istituita presso il Consiglio di Stato.

E per fermo, chiamatela sezione temporanea del Consiglio

di Stato dichiarando che, compiuto il lavoro, cesserà, o chiamatela Commissione temporanea presso il Consiglio di Stato, io, signori, non ci vedo altro che una differenza di forma.

Sarà un difetto, ma non sono abbastanza formolista per dare soverchia importanza ai vocaboli; preferisco dar peso alle cose come sono, anzichè ai vocaboli come mezzi di farle apparire.

Ond'è che l'essere istituita presso il Consiglio di Stato, basta perchè io vegga durare quel nesso il quale appunto generava le inquietudini e i dubbi che consigliavano alla maggioranza dell'ufficio la non approvazione del disegno di legge.

Vero è che nella relazione la Giunta spiegò le ragioni per le quali questo nesso fu mantenuto. Nella relazione si legge che potrà in questa maniera la temporanea Commissione, come avrebbe potuto la sezione temporanea, avere un collegamento morale e materiale che le gioverà, al punto di vista morale, per ricevere notizie, essere aiutata colle cognizioni e coll'esperienza delle antiche leggi, dagli antichi membri del Consiglio di Stato, ed al punto di vista materiale per la comodità di giovare degli archivi, dei locali e degli impiegati del Consiglio di Stato.

Io certamente non contesto nè l'uno nè l'altro di questi due vantaggi; ho troppa stima per gli illustri membri che compongono il Consiglio di Stato, perchè io possa un solo momento dubitare che non debba venire grandissimo giovamento dalla comunicazione della loro esperienza ai membri di questa Commissione; anzi, ho tanta fiducia nei membri del Consiglio di Stato, che, ricordando come la legge sua organica abbia istituita una sezione collo scopo principale di preparare e studiare i progetti di legge, quasi quasi mi parrebbe che lo stesso Consiglio di Stato potrebbe benissimo adempiere l'ufficio che si vuole ora demandare a questa temporanea sezione. Neppure nego il vantaggio materiale di valersi di quei locali, di quegli archivi e di quegli impiegati; ma questa Camera si è ella finora mostrata così esigente verso il Ministero che, persino quando si tratta di procacciare ad una Commissione legislativa l'uso di un qualche locale, debba il Ministero venirne a chiedere la facoltà, e sia necessario fare una legge affinchè una Commissione legislativa possa dal Governo venire abilitata a sedere in alcuna parte dei locali del Consiglio di Stato?

Non parmi che i precedenti di questa Camera autorizzino il Ministero a mostrarsi così timorato di essa da temere quasi una messa in accusa qualora, senza una legge, venisse a giovare per una Commissione temporanea e straordinaria di quei locali. Epperò questo motivo della Commissione mi è parso più ingegnoso che vero e rassicurante.

Ma v'è di di più; quell'altra disposizione, secondo la quale questa categoria, che non so bene come definire, d'impiegati o non impiegati, sarebbe pur sempre rimasta eleggibile, o, se eletta, non imputabile nel novero degli impiegati, giusta il nuovo progetto della nostra Commissione centrale non è punto eliminata; la Commissione garantisce loro viemmeglio il beneficio che loro volevano assicurare gli articoli del disegno ministeriale, che hanno incontrato maggior opposizione negli uffizi. Avvi solo questa differenza, che il Ministero diceva schiettamente alla Camera: domando che questi consiglieri, che io nominerò in questa Camera, possano continuare a sedere fra voi. Ora invece non è più detto che possano o che non possano, ma la cosa è congegnata in modo che non si potrà più dire che siano impiegati.

Ed ecco che è ottenuto precisamente lo scopo, ed ecco per

conseguenza mantenuti, palliandoli colla nostra sanzione, quegli'inconvenienti che gli uffici avevano mai sempre generalmente desiderato di rimuovere. Perciò dico che l'idea di legge proposta dalla nostra Giunta in ogni sua parte lascia sussistere quei medesimi inconvenienti che si erano notati nel progetto primitivo.

E inoltre mi pare che noi entriamo in un sistema cattivo, che non vorrei consacrato da alcun precedente dalla Camera.

Di che cosa abbisogna il Ministero in questo momento e per questa occorrenza?

Egli dice: non ho fede nel sistema che si è seguito in questi dodici anni nel paese delle Commissioni gratuite... (*Il ministro dell'interno fa segni negativi*)

Non s'inquieti il signor ministro dell'interno; forse avrò male interpretate le sue intenzioni; egli invece vorrà dire: le mutate condizioni del regno avendolo molto ampliato, possono esservi casi che, dovendo in queste Commissioni intervenire cittadini delle varie provincie, sia necessario il poter corrispondere loro una indennità per le gravi spese, pei sacrifici a cui debbono andare incontro, ed essere quindi giusta la domanda che il Governo fa di un allogamento di una somma. Io non nego questo; e tanto è vero che ho già dichiarato di voler concludere non per la reiezione della legge, ma per la surrogazione di un articolo solo di legge, che ottenga lo scopo che il signor ministro si propone, ma che lo ottenga in un modo più completo che non coll'idea di legge da lui proposta, e soprattutto in modo più consentaneo all'indole del sistema parlamentare.

Il Ministero, ed in ciò sono d'accordo con lui, ritiene necessario di avere a sua disposizione una determinata somma di danaro per le spese occorrenti a questi studi preparatorii di legislazione, e in ciò gli è necessario il consenso del Parlamento. Ma ha egli bisogno del voto della Camera per creare una o più Commissioni? per autorizzare queste Commissioni a mettersi in rapporto col Consiglio di Stato, e giovarsi dei locali propri del medesimo? No certamente. Io dunque domando che ciascuno stia nelle sue attribuzioni.

Il Ministero non può, senza il consenso del Parlamento, valersi del pubblico danaro; dunque si voti da noi quella somma che parrà necessaria per gli studi preparatorii di legislazione; ma quanto al modo con cui questi studi si faranno, quanto al nominare le Commissioni, quanto all'assegnar loro un locale anziché un altro, noi non dobbiamo ingerirci, non solo perchè la fiducia che abbiam tutti nel Ministero ci autorizza a credere che il danaro verrà rettamente ed utilmente impiegato, ma soprattutto perchè queste sono cose di spettanza del potere esecutivo e non della Camera.

Se noi limitiamo la nostra intervento ai confini che ad essa sono stabiliti, se ci limitiamo a votare la somma necessaria per quest'anno, con riserva di votarla per l'anno prossimo se i lavori di legislazione non saranno compiuti, otteniamo il vantaggio che non autorizziamo alcuno a sperare più di quanto gli dica la lettera ministeriale che lo chiama a far parte della Commissione. Invece, entrando nel sistema prima proposto dal Ministero ed accettato dalla Giunta, noi eccitiamo speranze, noi diamo affidamenti, che le presenti condizioni dell'erario non ci consentono certamente di dare, senza venir meno a quella rigorosa tutela del pubblico danaro, che è nostra cura ed è quella eziandio del Governo, a giudicarlo dalle dichiarazioni ch'egli faceva in questo medesimo recinto, a proposito di spese di minima rilevanza.

Soggiungerò ancora per ultima osservazione, che in ogni caso, le stesse dichiarazioni fatte oggi alla Camera dal ministro dell'interno (che del resto non sono che la riproduzione,

come egli appunto accennava, della relazione premessa al suo progetto) intorno all'andamento dei lavori che dovrà compiere questa Commissione, e nelle quali ci ha detto che dovrà preparare leggi amministrative, leggi di finanza, leggi relative alle materie giuridiche, al notariato, e che so io, fanno comprendere che si richiederà il concorso di molte specialità.

Formerà egli una sola Commissione? Sarà troppo numerosa e non lavorerà: formerà più Commissioni? Saranno insufficienti, perchè non riuniranno tutti gli elementi necessari; ed anche sotto questo rapporto sarà assai più guarentito l'utile impiego della somma che si stanzerà, quando si lasci libero al Governo di nominare una, due, tre, quattro Commissioni, ogniqualvolta egli crederà ciò necessario, salvo a seguire il precedente messo in pratica dal Ministero che fu prima di questo al potere, il quale, avendo create varie Commissioni su materie analoghe, le fece poi riunire insieme, onde coordinare nel complesso i lavori che si fossero preparati.

Per queste considerazioni io adunque propongo alla Camera che ai due articoli di legge che ci vengono ora presentati si sostituisca un'altra disposizione, premettendo che il progetto stanziava 63,000 lire; ma siccome 3,000 lire sono portate per ispese d'ufficio nell'ipotesi di quel progetto che alludeva alla creazione d'un ufficio speciale, di una segreteria speciale, così io ho tolto queste 3,000 lire che ora rimarrebbero senza destinazione, e mi sono per conseguenza tenuto alla cifra normale indicata dal Ministero, di L. 60,000.

L'articolo che ho l'onore di proporre sarebbe così concepito:

« È autorizzata la spesa di lire 60,000 per istudi legislativi.

« Questa spesa sarà iscritta sul bilancio dell'interno per l'anno 1860 fra le spese straordinarie, colla denominazione *Spese per gli studi legislativi.* »

MINISTRO PER L'INTERNO. Io spero con non molte parole di render tranquillo, e libero da inquietudini l'onorevole Boggio, affinché egli non veda malizia dove non è che la più schietta volontà di dire e alla Commissione e alla Camera, sempre e dappertutto, la sola verità, solo il pensiero che il Governo ha in mente.

Io faccio concetto che a volere in un termine non troppo lungo divisare quelle riforme che sono addomandate dalle nuove condizioni del regno, si dovesse fare un'accolta di persone, le quali, avendo buone cognizioni delle leggi, delle consuetudini che hanno finora governato lo Stato, e di altre persone bene addottrinate nelle materie civili, politiche e giudiziarie delle altre provincie annesse allo Stato, fossero le più acconcie all'uopo onde si potesse andare speditamente a disegnar le leggi già dal Ministero meditate per le generali, da recarsi a compilazione terminativa.

Il Ministero fece a questo solo fine il disegno che fu presentato al Parlamento. Fu nominata una Commissione, la quale mi fece l'onore di chiamarmi a dargli notizia delle mie intenzioni. Tutti i membri della Commissione che sono qui presenti possono attestare che, appena essi elevarono qualche dubbietà o sulla durata di questa sezione o sull'intenzione del Governo di farne quasi di straforo una giunta al Consiglio di Stato, io mostrai subito come fosse lontana dal mio pensiero un'intenzione somigliante; e dopo una lunga discussione me ne andai, credendo d'averli resi capaci dell'intendimento che io mi aveva, e confidandomi in loro per quelle modificazioni che ho preventivamente accettate.

Tutta la Commissione può rendermi giustizia di ciò; quindi venne meno ciò che erasi detto della malizia ministeriale di

voler accrescere il Consiglio di Stato, di voler mantenere nella Camera quei tali deputati che per avventura avesse messo in questa sezione o Commissione aggiunta al Consiglio di Stato.

La cosa è semplice e netta, tal quale ho l'onore di esporla alla Camera.

Ma, dirà l'onorevole Boggio, perchè non vi acconciate a un partito più largo, che è quello di lasciare che la Camera stanzi quelle somme che si credono necessarie, perchè possiate chiamare a lavoro e ad aiuto quelle persone di considerazione che meglio stimerete?

Se in questo è malizia, che il Governo venga alla Camera anche a dar notizia dei modi nei quali vuole usare il danaro che domanda, io lo lascio giudicare alla Camera. Finora i ministri non furono imputati di tanta soggezione.

Ma, si disse, e perchè del Consiglio di Stato voi non potete servirvi? Io voglio anzi servirmi del Consiglio di Stato; ma io prego la Camera di voler considerare come il Consiglio di Stato sia occupato, ma molto occupato, e dei regolamenti che deve recare ad effetto e delle leggi che sono già state decretate e di molti altri lavori.

La prego di considerare come il Consiglio di Stato, qualunque sia composto di persone, le quali, e per ingegno e per esperienza d'affari meritano la pubblica estimazione, manchi appunto di persone appartenenti alle nuove provincie, le quali debbono portare nella trattazione degli affari la cognizione delle leggi e delle consuetudini e di tutte le tradizioni di quei paesi.

So bene che mi si risponde: e perchè non fate la Commissione indipendente affatto dal Consiglio di Stato?

Innanzi tutto io debbo dichiarare che non ho mai detto, non ho mai inteso di dire, nè do diritto ad alcuno di asserire che io abbia lasciato intendere di non aver confidenza nelle Commissioni gratuite, delle quali si è fatto uso in passato. Dunque su ciò siamo intesi che non ammetto l'insinuazione di aver detto nulla sui metodi tenuti in passato.

Ho creduto che si debba mantenere un'attinenza fra questa Commissione ed il Consiglio di Stato per ragioni che mi sembrano così spiccanti da non ammettere dubbio.

E valga il vero: se io stabilisco una Commissione la quale non abbia veruna attinenza col Consiglio di Stato, prima di tutto non mi si negherà che io manchi in certa guisa per lo meno di riguardo ad un corpo dello Stato costituito costituzionalmente, il quale ha il mandato di aiutare il Governo a preparar leggi, a preparare regolamenti; insomma d'assistere nelle cose più importanti della pubblica amministrazione.

In secondo luogo è pure indubitato che, se io ammetto una Commissione a lavorare intorno a questi disegni di legge senza che abbia nel proprio seno anche i consiglieri di Stato, deve avvenire di necessità che si debba chiamare poi l'attenzione del Consiglio di Stato un'altra volta sopra queste stesse leggi. Perchè in questa Commissione o sezione, nella quale dovrebbe entrare pur molto l'elemento dei cittadini appartenenti alle nuove provincie dello Stato, mancherebbero quelle cognizioni che solo i consiglieri di Stato possono fornire.

In quanto alla durata poi di questa sezione o Commissione, anche qui si sono fatti i più un'idea molto diversa da quella che io ho. Si è parlato di tre anni; io oserei parlare invece di tre o quattro mesi.

Il disegno del Ministero è questo. Durante le vacanze parlamentari, ed al principio di queste, manderà a questa Commissione lo schema delle leggi che egli vuole introdurre, e daralle un termine così breve che i lavori abbiano ad esser pronti alla riapertura del Parlamento.

L'onorevole deputato Boggio potrà dire: « ma la Commissione non finirà. »

Sarà questo sotto la responsabilità del Ministero, il quale piglia l'impegno di presentare il suo disegno di leggi alla riapertura del Parlamento; e a lui si apparterrà quindi il far lavorare la Commissione, e provvedere come crederà meglio.

Io non ho mai inteso di fare una sezione stabile del Consiglio di Stato, non di preparare la via ad aumentare gli impieghi, non di allettare i deputati a far parte di questa Commissione, per agevolarsi la via ad entrare negli impieghi.

Prego pertanto l'onorevole deputato Boggio a prendere in considerazione le cose che io esposi, ed a non insistere ulteriormente perchè sia modificata un'altra volta la proposta della Commissione, alla quale ho preventivamente dato il mio assentimento.

PRESIDENTE. Il deputato Tibaldi ha facoltà di parlare.

TIBALDI. Mi occorre di replicare poche parole al signor ministro per l'interno circa la risposta che testè mi ha dato.

Sapevo benissimo che la compilazione del Codice civile e le modificazioni che si crederanno necessarie agli altri Codici sono affidate a Commissioni speciali, le quali presenteranno il loro lavoro.

Ma siccome io so d'altra parte come si usa far la votazione dei Codici nel Parlamento, i quali, per l'ordinario, si votano in massa, e non articolo per articolo, credeva che sarebbe stato opportuno, dacchè si crea questa Commissione, la quale deve esaminare tutti i nuovi disegni di legge, di sottoporre anche ad essa questi lavori legislativi, onde si potesse avere un primitivo parere, che servisse alla Camera quando si avesse a rendere il partito sopra di essi.

PRESIDENTE. Il deputato Galeotti ha facoltà di parlare.

GALEOTTI. Mi permetterà l'onorevole Boggio che io persista tuttavia nell'opinione che il disegno di legge quale venne presentato dalla Commissione elimina gli inconvenienti principali ai quali egli alludeva, anzi gli elimina tutti.

Quegli inconvenienti erano stati già presentati dalla Commissione da alcuni suoi membri, e si riducevano principalmente a due.

In primo luogo si diceva che, istituendo una sezione nel Consiglio di Stato, quantunque essa avesse il nome di temporanea, pure potesse diventare un'ampliamento permanente del Consiglio stesso. Ed a farlo credere contribuiva altresì l'organamento che a questa sezione si dava, ed il titolo di consiglieri che si voleva attribuire ai membri che avrebbero dovuta comporre questa sezione.

Il secondo inconveniente, sul quale principalmente insistevano alcuni onorevoli commissari, nasceva da una questione di diritto costituzionale, inquantochè opinavano che, specialmente coll'articolo 3 di questa legge, si volesse eludere la disposizione della legge, la quale vieta che un numero d'impiegati possa far parte della Camera al di là di quello che la legge autorizza.

Questa era l'opinione di alcuni onorevoli commissari; giacchè, giova dichiararlo alla Camera, non tutti i membri della Commissione pensavano in siffatta guisa. Anzi ve n'erano alcuni i quali credevano doversi accettare il progetto presentato dal Governo tale quale esso era, giacchè non riconoscevano affatto che questi pericoli sussistessero, nè che questi inconvenienti fossero cotanto a temersi; e la questione stessa della cifra richiesta dal Governo, e la questione del bilancio che tutti gli anni debb'essere presentato al Parlamento, autorizzavano a credere essere in piena facoltà della Camera il togliere questa sezione allorchè essa avesse veduto che sussisteva il pericolo di veder convertita in una Giunta permanente

del Consiglio di Stato una sezione che il progetto chiamava temporanea.

Nondimeno la Commissione volle diminuire per quanto si poteva ogni specie d'inconveniente, e nel disegno di legge che ha presentato crede aver raggiunto completamente lo scopo. Essa lo ha raggiunto quando fa una modificazione essenziale nel sostantivo, sostituendo alla parola *sezione* la parola *Commissione*; l'ha creduto raggiungere tutte le volte che toglie qualunque ombra di organamento interiore che desse forma od apparenza di vera sezione del Consiglio di Stato; ha creduto di eliminare quest'inconveniente togliendo altresì il titolo di consigliere che nel progetto governativo si legge attribuito ai membri componenti la Commissione. Ha creduto poi di togliere radicalmente il pericolo di eludere la legge quanto al numero degli impiegati tuttavolta che ha eliminato di pianta l'articolo 5 che comparisce nel progetto del Governo.

La maggioranza peraltro della Giunta persiste nel ritenere tuttavia un nesso tra la Commissione e il Consiglio di Stato per due ragioni fondamentali: vuol ritenere questo nesso inquantochè crede opportuno che la Commissione possa valersi e del locale, e del materiale, e del personale di cui dispone il Consiglio di Stato; vuol ritenere questo nesso inquantochè era indissimulabile il soccorso morale che il Consiglio di Stato avrebbe potuto dare a questa Commissione nella quale devono entrare principalmente uomini appartenenti alle nuove provincie. Questi erano i due oggetti che la maggioranza della Commissione volle ritenere allorchè, modificando il progetto di legge, mantenne tuttavia un nesso tra la Commissione e il Consiglio di Stato.

Però la Giunta non aveva gravi ragioni per attenersi a un sistema piuttosto che ad un altro, perchè quistione politica dentro il progetto ministeriale non era. Ebbe nel suo seno il ministro dell'interno ed è pienamente conforme al vero quanto il ministro stesso testè annunziava alla Camera: egli lasciava ampia facoltà alla Commissione di modificare il progetto; soltanto volle che rimanesse un'attinenza tra questa Commissione e il Consiglio di Stato.

Questa fu la ragione per cui il progetto venne in questa guisa modificato; la Giunta nella sua maggioranza ha intiero convincimento che gl'inconvenienti notati dall'onorevole deputato Boggio furono pienamente eliminati.

PRESIDENTE. Il deputato Depretis ha facoltà di parlare.

DEPRETIS. Io appartengo alla minoranza della Commissione, e vorrei quindi spiegare in brevissime parole le ragioni del mio dissenso cogli onorevoli miei colleghi e col signor ministro. Alla mia volta debbo rendere al signor ministro la stessa testimonianza che ha reso l'onorevole mio collega il deputato Galeotti.

L'onorevole ministro venne in seno della Commissione, spiegò il suo disegno, e lasciò facoltà libera alla Commissione di modificare il primitivo progetto.

Il male si è che la Commissione non ha potuto intendersi nell'usare di questa facoltà che le veniva accordata dal signor ministro, ed io credo che non sono stato d'accordo co' miei colleghi, perchè essi non vollero essere altrettanto ministeriali come questa volta ho voluto esserlo io.

La questione consiste tutta nel lasciare più o meno di libertà al ministro dell'interno nel disporre di una somma che si vuole stanziare nel bilancio dello Stato.

Io lodo il divisamento del Governo di circondarsi di uomini illuminati, dotti e competenti nei diversi rami della legislazione che è in vigore nelle diverse provincie del regno; lodo il disegno del Ministero di valersi dei lumi e della dottrina

dei cittadini più illustri e di riunirli in speciali Commissioni, e di affidar loro l'esame dei progetti di legge che il Ministero deve poi presentare alla discussione del Parlamento al ri-aprirsi della Sessione.

È vero che per l'addietro anche materie gravissime e difficili, senza che il Governo ricorresse all'aiuto di speciali Commissioni, progetti di legge importantissimi sono stati allestiti e presentati alla sanzione del Parlamento.

Noterò, a cagion d'esempio, la riforma economica che costituisce una delle più luminose riforme compite nel regno subalpino; essa è stata compiuta dal Governo e dal Parlamento senza che ricorresse all'aiuto di Commissioni speciali.

Il Governo ha a sua disposizione i numerosi impiegati dello Stato, e scegliendo esso può scegliere fra i molti benemeriti funzionari, e può trovare uomini che per esperienza, per ingegno e per dottrina gli possono essere di aiuto nel compimento del suo difficile mandato.

Non nascondo però che nelle condizioni tanto straordinarie in cui trovasi lo Stato, mentre vediamo le diverse parti della legislazione diverse nelle diverse parti del regno, e da provincia a provincia, lo studio di questa svariata e multiforme legislazione, le indagini che bisogna fare, le inchieste minute, molteplici che bisogna praticare, tutti questi lavori richiedono un lavoro così intenso, un'alacrità così grande da giustificare pienamente l'idea del Governo di ricorrere, come altra volta si è fatto, ad espedienti ed aiuti straordinari.

Ma io prendo argomento appunto dalla molteplicità e dalla difficoltà dei lavori, dall'arduo còmpito al quale il Governo è chiamato, per dedurre che il sistema migliore al quale il signor ministro potrebbe attenersi, non sarebbe già quello di aggiungere una sezione limitata di numero al Consiglio di Stato, di cui rispetto l'autorità, come apprezzo e tengo in grandissimo conto parecchi illustri personaggi che ne fanno parte, e nemmeno sarebbe quello di una Commissione unica che avrebbe sede presso il Consiglio, ma bensì dovrebbe ricorrere ad un metodo diverso e ben più razionale ed efficace.

Se noi consideriamo i lavori accennati dal ministro nella sua relazione, cioè una parte della legislazione civile, la parte cioè che dipende, esclusi i Codici, dal ministro di grazia e giustizia; se consideriamo la vastissima tela dei lavori finanziari, e non meno vasta questione amministrativa colle sue attinenze; se cerchiamo di misurar col pensiero il lavoro enorme che esige l'esame di tanta parte della legislazione, noi possiamo agevolmente persuaderci che questa non può essere l'opera di pochi momenti.

Io non esito a dire che il solo esame delle questioni finanziarie è un'opera colossale, per cui una sola Commissione, se fosse composta di poche persone, e non avesse il lavoro d'altri uomini che avessero predisposti i dati, i materiali, i progetti, avrebbe gravissime difficoltà per mandarla ad effetto.

Ciò posto, era ben naturale il pensiero di riformare il disegno di legge nel senso che si accordasse al Ministero la somma domandata, e gli si lasciasse piena balia di nominare una o più Commissioni, come egli avrebbe creduto più conveniente. Per me dichiaro francamente che, tenuto conto della difficoltà e dell'importanza di questi lavori, se il ministro dell'interno, od alcun altro de' suoi colleghi fosse venuto a domandare una somma anche maggiore di quella che venne proposta in questo schema di legge, io non avrei esitato un momento ad acconsentirla.

Però, se acconsento a quanto debbo reputare utile e necessario, non posso dare il mio voto ad un progetto che non credo utile e che può presentare qualche inconveniente.

Ci si dice (ed è questo il principale argomento): questa

Commissione si varrà dei lumi del Consiglio di Stato, e la si mette appunto a lato al Consiglio di Stato (sezione o Commissione, le due parole si rassomigliano un pochino, mi permettano di dirlo i miei colleghi della Commissione, il concetto sarà forse diverso), la si mette presso al Consiglio di Stato, affinchè possa giovare dei lumi, delle cognizioni, delle notizie, delle tradizioni che possono rinvenirsi in quel sapiente Consesso.

Io rispondo che non occorre d'instituire una Commissione per legge, e di metterla come in aggiunta a lato al Consiglio di Stato per valersi dei lumi e delle cognizioni dei membri che ne fanno parte.

Io credo che il Ministero, come ha usato per il passato, possa usare per l'avvenire, di chiamare cioè alcuni dei consiglieri di Stato a far parte di Commissioni incaricate dei lavori legislativi. Può scegliere, appunto secondo i diversi temi e le diverse nature che saranno sottoposte alle Commissioni, quei consiglieri di Stato che sono più atti e più eccellenti in questi rami. Così il Ministero potrà chiamare man mano a far parte delle Commissioni, secondo le diverse materie, le persone più competenti per esaminarle. Non bisogna dimenticare lo scopo a cui dobbiamo mirare, o signori, e si è quello di trovar modo di fare un lavoro legislativo il quale possa ottenere l'approvazione del Parlamento e del paese.

Ora io trovo molto più savio consiglio lo attenersi a quel sistema che lascia libero al Ministero la facoltà di andar a cercare le persone le più valenti e di applicarle man mano a quei lavori nei quali possono essere più idonei, di quello che sia il comporre una Commissione unica enciclopedica, alla quale tutti quanti i lavori legislativi dovranno essere sottomessi.

Si aggiunge che presso il Consiglio di Stato si avranno anche degli aiuti materiali e locali.

Io per me, mi si permetta la frase, non trovo questa una ragione seria.

Forse che nel nuovo regno non si debbano trovare locali per le adunanze, le discussioni e i lavori di una eletta di cittadini, chiamati ad aiutare il ministro nel suo difficile compito? Per me non credo che faccia d'uopo occupare le sale del Consiglio di Stato, perchè le Commissioni le quali saranno nominate per questi lavori siano provvedute d'ogni comodo e d'ogni aiuto cui possano abbisognare.

Del resto, questa è questione di spesa, e siccome io ho dichiarato che per me non intendo in tal parte limitare il mio assenso, così non credo possa esservi a questo riguardo difficoltà nessuna.

Farò ancora una riflessione: non dirò che col progetto della Commissione si vada incontro ad un pericolo. Per me non lo temo menomamente dagli uomini che stanno attualmente al potere, e non lo temo perchè il paese saprebbe superarlo; tuttavia il pericolo è possibile, non perchè derivi dalle intenzioni degli uomini, ma perchè le cose hanno la loro necessità.

Dirò adunque che è possibile un'offesa alle intenzioni costituzionali.

Io desidero che il nostro edificio costituzionale abbia la sanzione del tempo e possa rassodarsi ben fermamente sulle sue basi, e perciò qualunque variazione anche indiretta a me fa male. Noi qui abbiamo il Consiglio di Stato, il quale disimpegna in questa materia della legislazione delle funzioni assai limitate, poichè la legge organica del Consiglio di Stato dice che emette il suo parere sui progetti di legge semprechè il Ministero stimi d'interrogarlo.

Col nuovo disegno di legge si va a mettere insieme ad esso,

a fianco al Consiglio di Stato, e a collegare una Commissione legislativa coll'incarico di *studiare e formare i progetti di legge*.

Il ministro, io ne son certo, intende di conservare intiera la sua responsabilità e la sua libertà in faccia alla Camera; la responsabilità e la libertà di un ministro sono la sua riputazione e la sua gloria, e nessuno in paese libero può desiderare di rinunciare a una minima parte.

Ma, lo ripeto, le cose hanno la loro necessità.

Ora noi sappiamo che in Francia il Consiglio di Stato, dico le cose come le penso, è una ruota del macchinismo costituzionale; gli oratori del Consiglio di Stato scendono nel Parlamento a difendere i loro disegni di legge; ma credete voi, o signori, che la responsabilità ministeriale, la libertà dei ministri sia in Francia così effettiva, così intera; in Francia dove c'è il Consiglio di Stato che divide con lui la preziosa iniziativa che compete al Governo solo ed al Parlamento di presentare le leggi, come lo è presso di noi, come debb'esserlo nei paesi liberi? Io non lo credo, ed è questo timore di avviarci verso un pericolo lontano se volete, per timore esagerato se volete, di vedere istituito per legge un corpo con attribuzioni importanti, il quale viene in certo modo a dividere l'iniziativa delle proposte delle leggi col potere esecutivo e coi ministri, che viene perciò a diminuire, a pregiudicare la loro libertà e la loro responsabilità, che mi rende molto restio ad accettare questo progetto di legge.

Esso durerà poco, non sarà che un'ombra passeggera; ma, Dio buono! siamo in tempi in cui avvenimenti gravissimi arrivano d'improvviso, impreveduti; gli attuali ministri hanno al certo ottime intenzioni, io credo che potranno durare al governo delle cose del paese; ma, Dio buono! dato il precedente, creata la Commissione per legge, essa può sopravvivere al Ministero.

Io desidero che il Ministero conservi tutta intera la sua libertà d'azione, desidero che scielga le Commissioni come meglio stima, le componga degli uomini migliori, dei più illustri, vada a cercarli, chè il paese ne ha in copia, dove sono, ma i loro lavori debbono venire innanzi al Parlamento come lavori del Ministero e non come lavori di un corpo che una legge viene a costituire onde formare dei progetti di legge, o per pronunciare un giudizio ufficiale sopra progetti di legge che in nome del Ministero e come opera sua devono presentare al Parlamento.

Dirò un'ultima parola: non illudiamoci, la legislazione vigente nel nuovo regno, basta il considerarla nelle sue disposizioni svariatissime per convincersene, è tanto disforme che ha bisogno di molte e profonde innovazioni. Ora, io mi permetterò di domandare al signor ministro se i corpi costituiti sieno quelli nei quali sovrabbondino gl'innovatori, gli uomini capaci di fare o consigliare delle riforme ardite e radicali. Io non lo credo, od almeno mi permetto di dubitarne; ed è appunto per questo motivo e per conservare intatta la libertà e responsabilità del Ministero, e perchè credo che egli provvederà meglio al suo scopo, che io lodo grandemente, col sistema da me prescelto, che io mi accosto ed appoggio il progetto dell'onorevole deputato Boggio, il quale in molta parte si accosta ad un progetto che ho avuto l'onore di spiegare nella Commissione, e che consiste nell'approvare lo stanziamento nel bilancio dello Stato della somma chiesta dal Ministero, o di una somma anche maggiore se egli la chiede, lasciando al Ministero la facoltà di scielgere quelle Commissioni che crederà onde studiare i progetti di legge che egli deve presentare alla Camera.

Sarà dunque con mio dispiacere, se questa proposta non

è accolta, che, per uno scrupolo forse eccessivo, io dovrò votare contro il progetto di legge della Commissione accettato dal signor ministro.

ALFIERI. Intendo dire poche parole in merito di questo progetto di legge.

Se ho potuto farmi un concetto abbastanza chiaro dello schema che stiamo discutendo, esso conferisce ad una Commissione temporaria e provvisoria attribuzioni analoghe a quelle del Consiglio di Stato intorno ai disegni di legge che il Governo intende poscia sottoporre alla discussione parlamentare.

Confesso che non intendo perchè si sia proposto tanto dal Governo, quanto dalla Commissione un'istituzione non ben definita, e vorrei quasi dire anfibia.

La ragione esposta dal ministro dell'interno, essere tante le occupazioni del Consiglio di Stato che difficilmente potrebbe attendere in tempo utile a questa grave incombenza non mi capacita. Invece di aggiungere una sezione provvisoria, oppure invece di creare una Commissione che abbia non so capir bene qual nesso col Consiglio di Stato, mi pare che si potrebbero aggiungere al Consiglio medesimo dei membri provvisorii particolarmente scelti dalle nuove provincie.

Mi pare che le circostanze che ci sono poste sott'occhio si avvicinino molto a quelle nelle quali si trovano alcuni magistrati, quando un soverchio numero di cause è ad essi sottoposto; in tal caso si aumenta il numero dei giudici, e se ne forma una classe provvisoria.

Se poi non può realmente il Consiglio di Stato, anche coll'aggiunta in discorso, attendere alle nuove incombenze che gli verrebbero affidate, allora io capirei che s'istituisse una Commissione distinta, che sarebbe un Consiglio di Stato provvisorio e speciale per quelle sole materie che gli si vorrebbero demandare. Ma tutto quanto venne detto nella relazione, e quello che fu esposto dall'onorevole ministro e dal deputato Galeotti, non mi ha ancora fatto capace nè della necessità di mantenere in relazione questa Commissione col Consiglio di Stato, nè della natura precisa della relazione proposta tra i due Consessi.

Mi pare poi che si debba anche avvertire che questa Commissione può rivestire un carattere governativo, amministrativo, oppure un carattere parlamentare. Io preferirei sempre che rivestisse quest'ultimo. Io vorrei che di questa Commissione separata, di questo piccolo, se mi è lecito chiamarlo così, Consiglio di Stato facessero parte alcuni membri del Consiglio di Stato attuale. E ciò pare sia nell'intenzione dell'onorevole ministro, e nelle viste della Commissione. Ma perchè in questa materia non valerci d'un precedente di un'altra nazione maestra in cose di libertà?

Quando poco tempo fa ebbe luogo la grande riforma del Governo delle Indie in Inghilterra, si trovava alla direzione degli affari un Ministero *tory*, di cui per altro faceva parte un ministro delle Indie, che aveva delle opinioni molto avanzate in liberalismo, lord Stanley. Questi, col plauso di tutti i partiti, col plauso della stampa britannica e di quella del continente, riunì una Commissione con molta imparzialità, composta di 20 o 24 persone per lo meno. Ne scelse una parte fra i membri del Parlamento che rappresentavano i diversi partiti, e chiamò in essa dei rappresentanti del Governo cessante della Compagnia che si doveva abolire. Questa Commissione, dopo un non lungo spazio di tempo, presentò il progetto, il quale venne approvato dalla grandissima maggioranza del Parlamento inglese col plauso di tutta la nazione. E certamente il riordinamento del Governo delle Indie è una materia che, quantunque speciale a quella parte dell'impero, comprendeva

degli ordinamenti tanto rilevanti quanto quelli che sono scopo della legge che il Ministero e la vostra Commissione vi sottopongono.

Quell'esempio non calza egli molto bene al nostro caso? Non veggo perchè, invece di cercare mezzi termini di cui non è dimostrata, almeno per me, la necessità, non si seguano le pedate di una nazione così provetta nell'uso della libertà, e non si proponga una Commissione speciale, distinta, autonoma.

Mi colpiva assai un'osservazione dell'onorevole Depretis, e certamente capisco che il Ministero debba rimanere nella piena sua responsabilità intorno agli schemi di leggi che egli reca dinanzi al Parlamento. Non vedo, per quanto imparziale possa essere la scelta che il Ministero voglia fare dei membri della Commissione di cui ragioniamo, per quanto egli possa, come io lo spero, riunirvi i rappresentanti delle diverse opinioni che prevalgono nelle Camere, non veggo, dico, come possa mai cessare la sua responsabilità. Nè al cospetto di quelle leggi preparate da tale Commissione, il Parlamento potrà evocare la memoria di essa, o veder altro innanzi a sè che il Ministero e la piena di lui responsabilità. E qui ancora mi valgo di quello stesso esempio dell'Inghilterra, poichè non venne in mente a nessuno, per quanto fosse eminentemente parlamentare la composizione di quella Commissione ordinata da lord Stanley, che la responsabilità del riordinamento proposto non ricadesse tutta sul Ministero. Siccome gli si sarebbe dato biasimo se si fosse creduto di doverlo rigettare, così gliene venne tutto il plauso e tutta la gloria.

Pertanto io mi restringerò nel dire che, non essendomi dimostrata nè la necessità di fare una sezione del Consiglio di Stato, nè di tener ad esso collegata in qualsiasi modo la Commissione proposta dalla relazione dell'onorevole Minghetti, io mi asterrò dal dare il mio voto favorevole a questa legge, a meno che venisse nella successiva discussione degli articoli introdotto un sistema che meglio si consigliasse colle opinioni che io ho avuto l'onore di esporvi.

PRESIDENTE. Prima di accordar la parola ad altri oratori, leggerò la controproposta del deputato Boggio.

Essa è così concepita:

« È autorizzata la spesa di lire 60,000 per istudi legislativi.

« Questa spesa sarà iscritta nel bilancio dell'interno per l'anno 1860 fra le spese straordinarie colla denominazione: *Spesa per istudi legislativi.* »

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Ora la parola spetta al deputato Mari.

MARI. L'onorevole deputato Depretis, mentre rendeva la dovuta giustizia al signor ministro dell'interno, dichiarando che era intervenuto alle adunanze della Commissione e che vi aveva manifestato schiettamente quali erano le intenzioni sue, l'onorevole deputato Depretis, rispetto alla maggioranza della vostra Commissione, diceva cosa che a me non sembra esatta, e che per amore di verità io debbo rettificare.

Diceva l'onorevole deputato Depretis che il signor ministro dell'interno (e ripeto le sue precise parole) lasciò liberissimo mandato alla Commissione, ma che la maggioranza della Commissione, proponendovi questo disegno di legge, si è mostrata più ministeriale del ministro stesso....

Voci. No! no!

UN DEPUTATO. Ha detto meno ministeriale della minorità.

MARI. Qualunque sia la frase che egli adoperasse, ritengo che sia lo stesso il concetto. Ritengo che sia lo stesso, in quanto egli intendeva di significare che la maggioranza della

Commissione andava più oltre di quello che il Ministero stesso esigeva, che cioè non profittava del mandato liberissimo che da esso aveva ricevuto.

Voci diverse. No! no!

MARI. Se io ho mal inteso le sue parole, il signor deputato Depretis ne rettificherà il concetto, e lo potrà rettificare il signor ministro.

La verità del fatto è in questi termini precisi.

Alcuni dei commissari avevano avuto istruzione dai loro uffici di approvare quale era il disegno di legge presentato dal signor ministro. Altri commissari avevano avuta dai loro uffici un'istruzione diversa; che cioè si desse al signor ministro la facoltà di nominare una o più Commissioni per la compilazione dei disegni di legge. L'onorevole signor ministro si mostrò indifferente quanto all'instituire una sezione temporanea del Consiglio di Stato, o piuttosto nominare una o più Commissioni.

L'unico punto, sul quale egli insisteva, e me ne appello alla sua lealtà, si è questo, che la Commissione dovesse avere un nesso, un'attinenza col Consiglio di Stato. L'onorevole ministro dell'interno, sia per ragione di debito riguardo, sia per ragione di maggiore utilità, intendeva che questa Commissione provvisoria dovesse avere un nesso, un'attinenza col Consiglio di Stato. Gli inconvenienti che si temevano dai commissari che dai loro uffici avevano avuto incarico di fare opposizione alla proposta ministeriale, come avete ben inteso, o signori, dagli onorevoli preopinanti, erano questi: che si ampliasse il Consiglio di Stato, che si creasse una perpetua, una permanente sezione aggiunta al Consiglio di Stato, che si accrescesse indirettamente il numero degli impiegati deputati, che indirettamente si violasse la legge elettorale e lo Statuto medesimo, che proibiscono che i deputati per le loro funzioni abbiano indennità veruna, e che possano essere deputati gli impiegati pubblici aventi stipendio sul bilancio dello Stato.

Parve alla maggioranza della vostra Commissione che col progetto di legge da lei presentato si conciliassero le intenzioni del signor ministro dell'interno con quelle degli oppositori al suo primo disegno, che cioè si eliminassero gli inconvenienti da essi temuti. Ed in questa parte io non intendo ripetere ciò che già vi diceva l'onorevole mio collega il deputato Galeotti. E in pari tempo sembrò alla maggioranza della Commissione che il nuovo progetto di legge, mentre eliminava i temuti inconvenienti, si uniformasse alle vedute del ministro sulle quali egli fermamente insisteva, che cioè dovesse esservi tra la Commissione ed il Consiglio di Stato un nesso ed un'attinenza. Se il signor ministro non avesse insistito su questo punto, forse la vostra Commissione non si sarebbe divisa in due parti; forse sarebbe stata pienamente concorde.

Quanto poi al desiderio che la responsabilità rimanga intera al Ministero, quanto al dovergli lasciare piena balla di compilare i disegni di legge nel modo che egli stima migliore, io non tratterò la Camera nel dimostrarle che il progetto di legge da noi proposto non limita per niente le facoltà, nè diminuisce menomamente la responsabilità del Ministero, dovendo esso scegliere le persone che comporranno la Commissione e dovendo egli far suoi e presentare al Parlamento i progetti di legge che saranno compilati dalla sua Commissione.

PRESIDENTE. Il deputato Mazza ha facoltà di parlare.

MAZZA. Ho chiesta la parola quando l'onorevole Alfieri, parlando sopra lo schema proposto dalla Giunta, aveva detto che il mezzo termine da lei adottato non lo persuadeva in

veruna guisa; che anzi egli non poteva assolutamente vedere la necessità di quel nesso che si voleva porre fra la Commissione da istituire ed il Consiglio di Stato. Io mi propongo di chiarire questa necessità.

Già l'onorevole ministro dell'interno ha avvertito come presentemente nel Consiglio di Stato non siano guari rappresentate le nuove provincie del regno. Ed è il vero che havvi un solo in quel Consesso che appartenga alla Lombardia; tre soli appartengono agli Stati di Modena e Parma, e questi siccome già da lungo tempo soggiornano nelle antiche provincie dello Stato, forse non sono in grado di ben conoscere i bisogni e le circostanze presenti di quelle popolazioni, come avverrebbe se avessero sempre continuato a soggiornare tra esse. Finalmente non vi è un solo consigliere di Stato della Romagna; non ve n'ha uno di Toscana.

Questa Commissione adunque che il Ministero propone di istituire, acciò collabori col Consiglio di Stato intorno alle nuove leggi, dovrà in tutto o in gran parte almeno essere composta di persone prese dalle nuove provincie, seppur veramente si vuole che l'elemento nuovo si combini coll'antico nella formazione di esse leggi.

Or bene, siccome tutti o quasi tutti i membri della Commissione da nominare dovranno togliersi dalle nuove provincie, sarà pur d'uopo che con essi si fonda l'elemento piemontese, che già si raccoglie nel Consiglio di Stato.

La legge che riguarda il Consiglio di Stato all'articolo 13 stabilisce che « il Consiglio è sentito come corpo consultivo: 1° in tutti i casi, nei quali la legge richiede il suo voto; 2° sui progetti di legge ed altri affari, per cui i ministri del Re stimino di interrogarlo. »

Qui mi corre debito di notare che, sebbene potrebbe credersi facoltativo al Ministero d'interrogare il Consiglio di Stato intorno ai progetti di legge, tuttavia la lettera della legge non ci assicura a tal proposito in modo ben preciso: infatti la frase *per cui i ministri del Re stimino d'interrogarlo* può solo per avventura avere tratto alle precedenti *altri affari*, e non alle altre che riguardano i progetti di legge.

Ma pretermettiamo la disposizione di obbligo pel ministro: questo è certo che la disposizione espressa di questo articolo, se non obbliga il Ministero, gli fa almeno come un debito di convenienza di consultare generalmente il Consiglio di Stato prima di pubblicare i progetti di legge.

E a questo riguardo voglio anche avvertire un'altra cosa, la quale mi pare da non potersi passare sotto silenzio: ed è che il Consiglio di Stato, appunto per la sua pratica amministrativa e per le antiche tradizioni legislative che conserva, quando si tratterà di coordinare all'antica la nuova legislazione, potrà, fondendosi con la Commissione di cui si tratta, prestare un'opera vantaggiosa, che la Commissione per se sola non sarebbe forse in grado di prestare.

L'opera adunque del Consiglio di Stato, anche per questo capo, riuscirà grandemente proficua. Ma se il Ministero, vogliasi per obbligo, vogliasi per convenienza, recherà dinanzi al Consiglio di Stato i progetti di legge elaborati da una Giunta, la quale sarà tolta o tutta o in gran parte dalle nuove provincie, è evidente che, per fare un'opera la quale torni il più tosto al vantaggio generale di tutto lo Stato, si richiede che il compito legislativo sia congiuntamente compiuto dalla Giunta e dal Consiglio di Stato.

Infatti, se l'elemento delle antiche provincie restasse previamente separato dall'elemento delle nuove, egli è chiaro che il lavoro della Giunta correrebbe gran rischio d'essere rifatto di nuovo, o grandemente modificato dal Consiglio di Stato. Egli è chiaro che, se il Ministero vuol presentare le

leggi elaborate dalla Commissione separata al Consiglio di Stato, ne succederà tra questi elementi eterogenei una collisione inevitabilmente funesta a codest'opera di legislazione che si tratta di compiere.

Queste considerazioni mi pare che possano bastare all'onorevole deputato Alfieri per provargli non pure la utilità, ma la necessità di un intimo nesso tra la nuova Commissione da nominare ed il Consiglio di Stato.

Non si tratta soltanto che la Commissione abbia comuni col Consiglio di Stato i locali, il *personale* ed il *materiale*, come si suol dire. Queste sono cose molto desiderabili ad ottenere; ma concedo anch'io all'onorevole mio amico Depretis che sono secondarie, e non sarebbero quelle che potrebbero indurre la Commissione nell'avviso che, qualora si credesse più utile di stabilire una Commissione al tutto indipendente dal Consiglio di Stato, non si dovesse piuttosto inclinare a questa che alla sentenza opposta. Ma, ripeto, il nesso che deve esserci tra la Commissione ed il Consiglio di Stato risiede nella stessa elaborazione della legge, la quale, poichè dev'essere fatta tanto dalla Commissione quanto dal Consiglio di Stato, è mestieri che la loro opera concorra nel medesimo tempo al medesimo fine. Altrimenti non si conseguirà il risultato nè così presto nè così bene, come si potrebbe ottenere col sistema proposto dalla Commissione.

Ma l'onorevole Depretis ha soggiunto: il ministro avrà pur sempre facoltà, qualora egli lo creda, di aggiungere dei consiglieri di Stato alla Commissione; potrà aggiungerne quanti gliene piace e in quei progetti che egli meglio crede.

Mi permetta l'onorevole Depretis che io gli dica che con quelle parole egli veniva quasi affatto consentendo colla proposta della Commissione. Giacchè se il Ministero desse opera continua a chiamare questi membri del Consiglio di Stato a far parte della Commissione, si otterrebbe precisamente lo stesso effetto di quello che si propone la Commissione. Essa crede infatti che questa cooperazione della Commissione col Consiglio di Stato debba essere assidua, debba estendersi a tutti i progetti per quali sarà il caso di discutere. Ma poichè la legislazione che si tratta di formare dovrà egualmente applicarsi a tutte le provincie dello Stato, questa continua cooperazione del Consiglio di Stato colla Commissione male si potrebbe combinare con la mera facoltà data al signor ministro di chiamare nel seno della Commissione alcuni membri del Consiglio di Stato.

Se l'onorevole Depretis accorda al ministro la facoltà di chiamare nella Giunta quando vuole e quanti più membri gli piace del Consiglio di Stato, concede dunque la necessità del nesso che egli disdice alla Commissione; e dica subito che sia sancito dalla legge stessa il vincolo, per cui venga evitata al Ministero questa bisogna continua di chiamare, quando egli crede, de' membri del Consiglio di Stato nel seno della Commissione.

Se la Commissione ed il Ministero credono che sarà continuamente necessaria la collaborazione del Consiglio di Stato, l'onorevole Depretis ci consenta che quest'unione, invece di essere procurata dalla facoltà che egli accorda al Ministero di far intervenire alcuni consiglieri di Stato nella Giunta, sia stabilita esplicitamente fin d'oggi dallo stesso progetto di legge.

Chiarita per tal modo la necessità che sia fermato dalla legge il proposto nesso tra la Commissione ed il Consiglio di Stato, e d'altra parte le franche dichiarazioni del ministro avendo eliminato i pericoli che poteansi paventare da quel nesso, io mi confido che la Camera vorrà ammettere il progetto della Commissione.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe al deputato Galeotti, ma siccome vedo che la Camera va via diradandosi, metterò ai voti il processo verbale stato letto.

Se non vi sono osservazioni, s'intenderà approvato. (È approvato.)

GALEOTTI. Per conto mio rinuncio alla parola, se occorre.

PRESIDENTE. Avendo il deputato Galeotti rinunciato alla parola, questa spetta al deputato Tecchio.

TECCHIO. Quando l'onorevole Depretis avvertiva che la minoranza della Commissione, alla quale io pure appartengo, è in questa bisogna più ministeriale che il Ministero, diceva egregiamente, come è suo costume.

Il fatto è così. Il signor ministro chiede una legge che gli ponga un vincolo, un nesso, che sarà d'oro se si vuole, ma pur sarà sempre un vincolo.

Noi invece intendiamo dare al ministro tutta la somma che egli desidera, e lasciarlo pienamente libero di distribuirla ed erogarla per una o più Commissioni, così come a lui piaccia.

Non è esattamente vera l'idea che il Consiglio di Stato abbia dalla sua legge organica la missione di adoperarsi in questa faccenda del compilare le leggi: perchè l'articolo 13 della legge organica, a questo proposito dice solamente: « Che il Consiglio di Stato è sentito come consultore sui progetti di legge ed altri affari per cui i ministri del Re stimano d'interrogarlo. »

Sia pure dunque liberissimo al Ministero d'interrogare, quando egli lo creda, il Consiglio di Stato sui disegni di legge ch'egli ha in animo di far compilare dalla nuova Commissione; sia egli liberissimo di aggiungere alla Commissione tale o tal altro dei membri del Consiglio di Stato; ma sin d'ora non si vincoli a ciò, che sia propriamente necessario che la Commissione siedo accanto del Consiglio di Stato, e quindi più o meno riceva l'impressione delle tradizioni e dei pensamenti che nel Consiglio di Stato predominano.

Niuno può negare, per quanto sia venerabile il Consiglio di Stato, che in quelle sale soffia un'aura *conservatrice*, mentre invece il ministro vorrebbe che nella nuova Commissione spirasse un'aura *innovatrice*. Parmi perciò che non sia per nulla opportuno di stabilire per legge il nesso, del quale parla la relazione, tra la nuova Commissione ed il Consiglio di Stato.

Del resto, io credo che sia anche bene di togliere codesto nesso, perchè i membri della Commissione non vengano proprio ad assumere il carattere d'*impiegati*. Se li create membri d'una Commissione connessa al Consiglio di Stato, ci parrà sempre (per far che si faccia) che essi partecipino della qualità d'*impiegati*; e quindi nasceranno le quistioni che ora non è prudente di muovere, se (caso che ei siano già deputati) possano tuttavia rimanere nella Camera senza essere sottoposti a rielezione, e senza che pel loro intervento esorbiti nella Camera il numero degl'impiegati tollerato dalla legge. Quando all'incontro la Commissione è affatto separata, affatto indipendente, non ha nesso alcuno col Consiglio di Stato, sarà più agevole il ravvisare in essi loro de' semplici commissari straordinarii e temporanei, che avranno, se vuolsi, una diaria o una qualche altra indennità, ma senza che contraggano per ciò solo il carattere d'*impiegati* e d'impiegati aventi *stipendio*.

Queste sono le ragioni per le quali la minoranza della nostra Commissione, accordando al Ministero maggior fiducia che egli non chiede, preferisce l'articolo di cui fece parola l'egregio mio amico il deputato Depretis.

MINISTRO DELL'INTERNO. O io m'inganno, o noi facciamo gran disputa di lieve cosa.

La maggioranza della Commissione ha modificato il disegno ministeriale in modo da diminuire quei tali presentimenti più o meno sinistri che i contraddittori potevano avere.

La minorità della Commissione, abbondando di fiducia, della quale io la ringrazio, verso il Ministero, dice: Fate, in nome di Dio, quello che meglio stimate; stanzieremo i fondi necessari alle spese.

Io prego la minorità della Giunta a considerare che il Ministero, nel fare il suo concetto dei mezzi di cui stimava aver bisogno per divisare le leggi da introdurre in Parlamento, ha pensato a tutti gli aiuti che potevano dargli, da un lato ragguardevoli persone delle nuove provincie, dall'altro quelli che potevano fornirgli gli uomini già ben ammaestrati nelle pratiche, nelle consuetudini della legislazione qui vigente; forse avrà sbagliato, ma fu suo intendimento di poter mettere in attinenza gli studi ed i lavori di questi nuovi uomini con quelli di coloro che sono di già usi ad amministrare ed a consultare sull'amministrazione dello Stato.

Ora che cosa si teme? Prima si temeva che questi fossero consiglieri di Stato, se non in aspettativa, almeno *in votis*; si sono date nella Commissione ed oggi nella Camera, mi pare, le più ampie spiegazioni acconce a dissipare queste dubbietà, se non vogliamo dire quei sospetti.

Ora al ministro che ritenne, anche sbagliando, di poter trar profitto della pratica e dei lumi del Consiglio di Stato, si dice: eccovi la somma necessaria; fate quel che credete: ma io debbo dichiarare francamente alla Camera che se mi si lascia piena libertà di disporre di tal somma, io non distaccherò la Commissione dal Consiglio di Stato. M'ingannerò, ma questa è la mia persuasione; e siccome si mettono innanzi molti scrupoli, permettetemi, o signori, che ne introduca uno anch'io. Se non me ne date autorità colla legge della quale vi prego, domando se io possa prendere, a mo' d'esempio, oggi una sezione, domani un Comitato del Consiglio di Stato e portarlo in una Commissione ch'io intendo creare. Ne lascio giudice la Camera.

Or ora si sono letti alcuni degli articoli relativi all'ordinamento del Consiglio di Stato. Se chiamerò un membro del medesimo a dare un voto, ciò farò secondo le pratiche e i regolamenti; se manderò un disegno di legge a quel Consesso, mi atterrerò eziandio a queste norme. Ma in quanto al dire ad una sezione del Consiglio di Stato: interrompete i vostri lavori, ch'è voglio mettervi dentro ad una Commissione perchè mi facciate un lavoro speciale, non so se io ne abbia l'autorità.

Del resto non voglio maggiormente insistere, perchè, lo ripeto, è questa, a parer mio, troppo lieve cosa e non merita una lunga e grave discussione.

Il Governo crede aver bisogno d'associare gli studi ed i lavori di questa Commissione a quelli del Consiglio di Stato, e prega la Camera di approvare la proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Il deputato Mari ha facoltà di parlare.

MARI. Vi rinunzio dopo le dichiarazioni del signor ministro.

BOGGIO. Intendo far presente alla Camera che la conclusione messa avanti dal signor ministro dell'interno è quella che mi dissuade dal ritirare la mia proposta.

Non ho mai dubitato che il Governo sotto l'antica legge avesse il diritto di giovare dei lumi dei consiglieri di Stato isolatamente o riuniti in sezioni nei suoi disegni di legge; non credo neppure che questo si possa rivocare in dubbio secondo la nuova legge, la quale all'articolo 13 dice in precisi termini che il Consiglio di Stato è sentito sui progetti di legge od altri

affari sovra i quali i ministri credono doverlo interrogare. Ora, se votassimo questo disegno di legge per autorizzare il Ministero a sentire in questo caso il Consiglio di Stato, a chiamarne i consiglieri nella Giunta che intende creare, ne verrebbe la conseguenza che col nostro voto dichiareremmo che quindi innanzi ogniquale volta si vorrà avere il concorso del Consiglio di Stato in collaborazione con qualche altra Commissione per un lavoro legislativo, si dovrà presentare una legge apposita al Parlamento che dia facoltà di ciò fare.

L'altra dichiarazione del signor ministro, che cioè questa Commissione dovrà durare solo tre o quattro mesi, ha risolto in me il dubbio, a parer mio però ben legittimo, che avevano sollevato gli articoli primo e secondo. Se il ministro dell'interno pone mente agli articoli 1° e 2° del suo disegno di legge, di leggieri si persuaderà che non si poteva credere dovesse durar solo tre o quattro mesi una Commissione per la quale si diceva che sarebbe creato tutto un personale di segreteria da essere pareggiato agli altri impiegati del Consiglio di Stato in equal grado.

Siffatta sua asserzione adunque mi ha pienamente rassicurato intorno ai dubbi che io poneva innanzi.

Le altre dichiarazioni circa la bontà de' suoi intendimenti erano superflue, credo, per tutti, e soprattutto per me che non ho imparato oggi a conoscere ed a stimare chi siede in quel seggio.

Ripeto poi che, appunto per la circostanza che questa Giunta avrà una sì corta durata, mi sembra inopportuno e sconveniente l'istituirla con una legge; le leggi si devono fare per qualche cosa di stabile e di duraturo, e non già per creare una Commissione che debba vivere solo tre o quattro mesi.

Quindi è che io penso di secondare le intenzioni del Ministero, d'aiutarlo a raggiungere meglio il suo scopo, presentando un emendamento che gli somministra i mezzi necessari per ottenere il fine che si è proposto, gli dà una sfera maggiore d'azione, e gli permette di giovare del concorso del Consiglio di Stato, che, è certo, anche secondo la nuova legge debb'esso prestare; oltrechè il conosciuto patriottismo degli illustri membri che compongono quel corpo allontana da me ogni possibilità di dubbio che, richiesti del loro concorso, sieno per rifiutarsi.

Pertanto, considerando, come dice l'onorevole ministro, che si disputa di lieve cosa, io non vedrei quale difficoltà possa esservi, dopo le spiegazioni che ho arrecate, ad accettare l'emendamento che ho avuto l'onore di proporre.

MINISTRO PER L'INTERNO. Oltre le spiegazioni che ho già date, bisogna che io ne dia un'altra e metta innanzi un altro scrupolo.

L'onorevole Boggio dice: chi vieta a voi di consultare il Consiglio di Stato? So bene che nessuno lo vieta; la questione non è in questi termini.

Io domando: è egli lecito a me prendere domani 24 persone, mandarle al Consiglio di Stato, e dire a questo corpo: sedete con esse? Io non lo credo.

Io, o signori, non son uso a trarre il sottile dal sottile per indagare tutti gli scrupoli della legalità; ma, a tale riguardo, o signori, io non dubito di asserire che il ministro non può soverchiare la maggioranza in un Consiglio di Stato, od in un altro corpo costituzionale, coll'introdurvi quanti elementi egli vuole.

Quindi credo, che a voler avere il concorso del Consiglio di Stato in uno studio straordinario, al quale debbono prender parte molte persone, è opportuno, è legale lo stabilirlo per legge; perchè, se anche la cortesia di questo corpo, che certo non farebbe difetto, accogliesse nel suo seno questi

nuovi consultori straordinari, vi sarebbero sempre delle differenze per prerogative, per preminenze, le quali vorrebbero essere regolate.

Quindi su questo argomento particolare io mantengo il mio scrupolo di aver bisogno che la Camera sanzioni questo principio di associare temporaneamente al Consiglio di Stato un altro corpo a consultare.

Quanto ad un altro scrupolo che mi è parso affliggere l'onorevole deputato Depretis, cioè a quello che il Ministero abbia piena ed intera responsabilità de' suoi atti, e quindi piena ed intera libertà, io mi permetto di fargli notare innanzi tutto quanta differenza costituzionale passi fra il nostro Consiglio di Stato e quello al quale egli faceva cenno; in secondo luogo bramo che consideri come l'aggiunta di una Commissione temporanea, istituita per un fine precario che presto si raggiunge, non possa in veruna guisa alterare, neppure nella forma, la costituzione di questo Consesso.

Certo non isfugge alla sua molta sagacia, come il Ministero o il ministro che divisa un disegno di innovazione in certi ordini dell'amministrazione e della giustizia, non sia a temere che riceva dai consigli, ai quali ricorre, tanta influenza da mancare nelle massime fondamentali. Il ministro deve avere il suo schema, nè può permettere ad un corpo consultivo di mutarne la sostanza. I concetti fondamentali non sono mandati alla discussione di questa Commissione in qualsiasi modo sia costituita; ad essa viene commesso di recare ad effetto i principii già stabiliti nella mente e nell'animo, di porli in relazione con tutte le clausole le quali ne discendono, di mettere in attinenza le cose amministrative con quelle che hanno ragione di esser conservate, per la circoscrizione giudiziaria, per le prerogative di altri corpi che sono nello Stato; ma lo schema di legge lo deve aver fatto il Ministero.

Or bene, credete che quando si ricorre ad un corpo il Ministero possa dargli la facoltà deliberativa sulle massime fondamentali?

Io spero che questo scrupolo non deve trattenere l'onorevole Depretis dal rendere il suffragio favorevole.

Il Ministero, voi lo vedete, o signori, non ha insistito riguardo alla forma che prima aveva giudicata migliore; esso ha rinunciato a tutto quanto non era fondamentale, perchè egli pensa che sia necessario ed utile l'intervento del Consiglio di Stato anche nella preparazione di queste leggi.

Prego dunque la Camera a non voler respingere il disegno proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Il deputato Depretis ha facoltà di parlare.

DEPRETIS. Io dirò brevissime parole.

Io dichiarerò alla Camera che le spiegazioni date dall'onorevole ministro, anzichè cambiare il mio parere, mi confermano maggiormente nella primitiva determinazione. Io veggio che il suo disegno è di valersi principalmente del Consiglio di Stato e di una Commissione istituita per esservi più o meno connessa, per procedere alla formazione ed all'esame di leggi importantissime.

Mi spiace, ma io vedo riconfermati i miei dubbi colla estensione che si viene a dare alla ingerenza del Consiglio di Stato ed alle sue attribuzioni. I timori che ho manifestati ho detto che erano forse solamente scrupoli, ma ora non esito a dire che sono aumentati in forza delle stesse dichiarazioni del ministro; spiaceci perciò di non potere dipartirmi da quello che io credo il miglior partito, cioè di lasciare al Ministero la facoltà di scegliere le persone che esso giudica le più competenti per esaminare i progetti di legge, di scegliere una parte di esse anche, se lo crede, nel Consiglio di Stato, ma di con-

servare tutta intera ed effettiva la responsabilità del lavoro legislativo, sul quale deve pronunciare il Parlamento.

Risponderò anche una parola all'onorevole Mari, il quale rettificava una mia frase, colla quale diceva che il signor ministro ci aveva lasciato amplissima facoltà. Veramente la mia frase era forse troppo generica, ed io accetto la rettificazione. Il signor ministro, me lo rammento, aveva manifestato il desiderio che il nesso col Consiglio di Stato si conservasse: ma, siccome io aveva veduto che l'onorevole ministro si era arreso in molte altre parti alla Commissione abbandonando il suo progetto, non disperava, insistendo la Commissione, d'indurlo ad abbandonare anche questa parte del suo disegno. (*Sf ride*)

Del resto è naturale che, nell'amplissima facoltà lasciata alla Commissione, il ministro non aveva dato quella di ridurre la somma, nè di fare tal mutamento che gli mutasse affatto il progetto di legge.

Del resto io acconsento in quanto è di sostanziale nel progetto di legge, cioè di dare i fondi necessari per l'istituzione di Commissioni, affine se ne possa il Governo valere nei lavori legislativi che sta preparando. Andare più oltre non posso, perchè credo non sia necessario, e possa essere pericoloso.

Quantunque poi l'onorevole Boggio abbia presentato uno schema a cui io mi accosterei, tuttavia proporrei alla Camera quello di cui già diedi conoscenza nel seno della Commissione, e che differisce in alcune parti da quello dell'onorevole Boggio. Esso sarebbe composto di due articoli, e così concepito:

« Art. 1. È autorizzata la iscrizione nel bilancio del Ministero dell'interno per l'anno 1860 della somma di lire 63,000, destinata a sopperire alle spese occorrenti alle Commissioni da nominarsi dal Governo per la formazione e lo studio di progetti di legge.

« La detta somma sarà stanziata fra le spese straordinarie del bilancio suddetto sotto apposita categoria col n° 66 e colla denominazione di *Spese per Commissioni legislative*. »

MINGHETTI, relatore. Io non rientrerò nella discussione che fu sì bene sostenuta dai miei onorevoli colleghi, ma credo che convenga esporre in breve il seguito delle idee che ha avuto la pluralità della Commissione, e che questa esposizione possa contribuire a chiarire in qualche modo il vero stato della questione.

Esiste un Consiglio di Stato; esisteva fino dal tempo della monarchia assoluta, fu riordinato all'epoca dello Statuto, è stato riconfermato recentemente con una nuova legge del 30 ottobre 1859; nè ciò solo, ma vi furono aggiunte persone onorevolissime che avevano avuto parte alla formazione delle leggi emanate durante i pieni poteri.

Esso rappresenta adunque le tradizioni delle antiche leggi non solo, ma anche delle recenti; il Governo ha creduto di non doverlo escludere dallo studio dei nuovi progetti di legge di che si tratta, ed in questo senso presentò la sua legge alla Camera.

Or bene, è egli utile escluderlo? è egli decoroso? La pluralità della vostra Commissione ha creduto di no. Sebbene la Commissione da istituirsi debba annoverare fra i suoi membri molti i quali appartengano alle nuove provincie, perchè possano recarvi le cognizioni e la pratica delle leggi e degli usi di quei paesi; sebbene il suo compito sia eccezionale e straordinario, tuttavia parve alla pluralità della Commissione che fosse utile giovare dell'esperienza del Consiglio di Stato; le parve poi conveniente di non esautorare un corpo tanto ragguardevole col fare un atto così grande senza il suo concorso.

Questo è il vero concetto che si è fatto la pluralità della Commissione.

Mi dolgo che la discussione si sia tanto protratta, per non poter trattare la questione costituzionale; altrimenti potrei, credo, dimostrare all'onorevole Depretis che il progetto di legge quale fu dal Ministero presentato, quale fu modificato dalla Commissione non altera menomamente i principii del diritto costituzionale.

Aggiungerò solo che il Consiglio di Stato nelle nostre istituzioni è un organo amministrativo, ma non costituzionale, che per conseguenza non si può parificare in alcun modo al Consiglio di Stato francese, e come organo amministrativo punto non menoma la responsabilità ministeriale, nè i diritti del Parlamento.

L'onorevole Depretis ha detto: Perchè non si possono chiamare nella Commissione alcuni membri del Consiglio di Stato?

Dal momento che egli mi concede questo punto, dirò francamente che la sola, la vera obiezione, quella che dal suo labbro è uscita l'ultima, ma che io pongo nel suo vero grado per la prima, è il timore della preponderanza del Consiglio medesimo.

Andiamo direttamente al fondo della questione: l'onorevole Depretis, per servirmi delle sue parole, teme la preponderanza dell'elemento conservatore sopra l'elemento novatore.

Ebbene noi crederemmo di avere, nella relazione che precede gli articoli di legge, chiarito come dalle spiegazioni del Ministero ci risultasse che questa soverchia preponderanza dell'elemento conservatore sull'elemento novatore non era da temersi; e ciò posto, non abbiamo esitato ad accettare il principio del vincolo tra la Commissione ad instituirsi ed il Consiglio di Stato.

Se il non muovere un passo senza il Consiglio di Stato potrebbe per avventura parere eccessivo rigore e pedanteria, mi permetta l'onorevole deputato Tecchio che gli dica che anche il soverchio timore dell'aura conservatrice che spira in quel Consiglio mi sembra essere non minore affettazione! (*Segni di assenso*)

PRESIDENTE. Gli emendamenti dei deputati Boggio e Depretis non variano nella sostanza, ma solo nella proporzione e nella forma. Quello del deputato Boggio, che restringe la somma richiesta da 63 a 60 mila lire, essendo quello che più si allontana dal progetto del Ministero, ha la precedenza, e lo metto a partito. . . .

SANGUINETTI. Domando di parlare. (*Rumori*)

Io avrei d'uopo d'una dichiarazione dal signor ministro.

Secondo l'art. 1, la Commissione su cui si discute sarebbe incaricata dell'esame preventivo per la formazione dei progetti di legge: nella relazione, come nella discussione, non si è fatta parola di una materia importantissima nella legislazione del nuovo regno, voglio dire della pubblica istruzione.

Sappiamo che il 13 novembre emanò un Codice sulla medesima: in quel tempo lo Stato si componeva solo delle antiche provincie e della Lombardia; l'aggregazione dell'Emilia e della Toscana ne cambiò le condizioni, e la nuova legge non può più essere adattata a tutto il nuovo regno.

D'altra parte la legge del 13 novembre, non ancora completamente attuata nelle antiche provincie, ha ingenerato tale malcontento e tale perturbazione, che il Ministero ha già dovuto presentare parecchi progetti di legge.

DI CAVOUR G. Domando la parola.

SANGUINETTI. Io non prenderò qui a far censura di quella legge. . .

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Sanguinetti, ella potrebbe riservare la proposta che vuol fare. . .

SANGUINETTI. Io non faccio proposte; è solo per avere una dichiarazione dal signor ministro. . .

PRESIDENTE. Ma per ciò sarà necessario che faccia una proposta, perchè nel progetto ministeriale sono designate singolarmente le materie che debbono formare oggetto di studio di quella Commissione.

SANGUINETTI. Io volevo solo chiedere al signor ministro se anche l'esame di questa parte importantissima dell'amministrazione del regno sarà demandata all'esame di questa Giunta, pregandolo che volesse avere la cortesia di rispondermi.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io non credo che la disamina di tali materie debba essere demandata a questa Commissione. Come l'onorevole Sanguinetti non ignora, il Ministero dell'istruzione pubblica ha già un suo Consiglio, al quale può ricorrere per avere consulti quanti vuole, oltrechè esso ha pur sempre a sua disposizione i lumi del Consiglio di Stato. Io ritengo che non si possa in breve tempo affidare a questa Commissione, anche aggiunto il Consiglio di Stato, tutti quanti i lavori che saranno necessari alla legislazione. A quel modo che anche il Ministero di grazia e giustizia ha già delle Giunte istituite per l'esame de' suoi Codici, così possono esservene altre che si occupino di altre leggi.

Del resto penso che non sarebbe troppo opportuno il portare qui la discussione tanto intricata sull'amministrazione della pubblica istruzione.

La Camera non ignora che noi l'abbiamo già disputata lungamente, e forse non ha desiderio di tornare ora sopra questa questione.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Cavour.

CAVOUR G. In seguito alle cose dette dal signor ministro, rinunzio alla parola.

PRESIDENTE. Porrò ai voti la proposta del deputato Boggio, la quale terrebbe luogo delle proposte del Ministero e della Commissione.

Ne do lettura:

« È autorizzata la spesa di L. 60,000 per istudi legislativi.

« Questa spesa sarà iscritta nel bilancio dell'interno per l'anno 1860 per le spese straordinarie, colla denominazione di *Spesa per istudi legislativi.* »

Chi l'approva, si alzi.

(Dopo prova e controprova, è rigettata.)

Ora porrò a partito la proposta del deputato Depretis che consiste in due articoli:

« Art. 1. È autorizzata la iscrizione nel bilancio del Ministero dell'interno per l'anno 1860 della somma di L. 63,000, destinata a sopperire alle spese occorrenti alle Commissioni da nominarsi dal Governo per la formazione e lo studio di progetti di legge. »

(Dopo prova e controprova, è rigettata.)

Porrò ai voti l'articolo 1° del progetto della Commissione, accettato dal Ministero.

ALFIERI. Domando facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERI. Desidero proporre un emendamento al primo articolo, concepito in questi termini:

Io domando che si sopprimano le parole: *presso il Consiglio di Stato*, e che dopo la parola *incaricata*, si aggiunga: *e pei quali sarà rivestita di tutte le attribuzioni consultive del Consiglio di Stato.*

PRESIDENTE. Si compiaccia di trasmettere il suo emendamento scritto al banco della Presidenza.

MINGHETTI, relatore. Le ragioni che hanno vailo a combattere le proposizioni che sono state testè votate, servono a combattere la proposta dell'onorevole Alfieri. Per conseguenza la Commissione la rifiuta.

DI COSSILLA. Poichè venne respinta la proposta fatta dall'onorevole deputato Boggio, poichè venne respinta quella dell'onorevole deputato Depretis, io supero la ripugnanza naturale che ho a parlare in una Assemblea numerosa, non avendone alcuna abitudine, ed afferro, come unica ancora di salute che ancora rimanga, la proposta testè fatta dall'onorevole deputato Alfieri per ottenere che la Commissione incaricata dei lavori legislativi sia assolutamente e totalmente separata dal Consiglio di Stato.

Prego la Camera a volermi usare indulgenza per il modo col quale esporrò le mie idee, rinnovando la dichiarazione che non sono abituato alle discussioni parlamentari.

Prego però la Camera a voler considerare che, se non ho l'uso delle grandi assemblee, ho per lo meno venti anni continui di maneggi di pubblici affari; quindi qualche cosa almeno dall'esperienza debbo avere imparato.

Non è la prima volta che io ho la soddisfazione di trovarmi pienamente d'accordo coll'onorevole Depretis, se non nelle idee politiche, nelle idee amministrative. Ricordo con somma compiacenza un tempo nel quale trattammo insieme questioni amministrative di qualche rilievo, e fin d'allora ho sempre ammirata la chiarezza dei suoi pensieri, la giustezza delle sue idee, e confesso che oggi fui veramente sorpreso del modo luminoso con cui le esposè alla Camera, e che mi rincresce trovarmi costretto a dover portare l'aiuto debolissimo delle mie parole, dal momento che le sue non valsero a convincere la Camera. . . .

PRESIDENTE. Permetta di osservarle che la proposta del deputato Depretis, la quale tendeva appunto a che la Commissione incaricata dello studio e formazione dei progetti di legge fosse separata dal Consiglio di Stato, è già stata respinta dalla Camera; non è quindi il caso di ritornare sulla stessa questione. Desidererei conseguentemente che ella dichiarasse se intende di formulare una proposta ed inviarla al banco della Presidenza, poichè sarebbe necessario evitare una semplice ripetizione della proposta già fatta dal deputato Depretis.

DI COSSILLA. Dissi fin da principio che, dal momento che erano state respinte le proposte degli onorevoli deputati Boggio e Depretis, io sostenevo come ultima speranza quella del deputato Alfieri, la quale si disse identica, mutate poche parole, a quella del deputato Depretis. In questo senso mi sono alzato ad appoggiarla.

Non ho potuto, come non posso con mio rincrescimento, per le occupazioni abbastanza gravi alle quali debbo attendere nel municipio, intervenire negli uffici della Camera, di maniera che non conosco le ragioni che per avventura siano state svolte dal signor ministro dell'interno nel seno della Commissione, in grazia delle quali siasi questa indotta ad accettare la sua proposta di legge; ma dalla discussione di quest'oggi e da quanto venne esposto in questa seduta mi pare che in generale si prendesse maggior pensiero del modo col quale la Commissione legislativa dovesse adempiere al suo mandato, che dell'oggetto del mandato stesso, vale a dire il mandato gravissimo di riformare la legislazione economica del paese per adattarla alle varie nuove provincie che felicemente vennero ad unirsi alle antiche.

Una poi fra le ragioni addotte dal ministro dell'interno mi ha molto colpito, e confesso che non saprei in qual modo poterla spiegare.

L'onorevole signor ministro dell'interno ha detto che si lusingava, coll'aiuto di una Commissione (la quale, ove fosse accettato il suo primo progetto, sarebbe di nove membri e pochi aggiunti), riuscire a riformare in tre o quattro mesi l'ordinamento amministrativo.

Ora io non conosco sino a qual punto si estendano le intenzioni del signor ministro; se, oltre alle leggi che ci ha nominate (vale a dire la legge sulla pubblica sicurezza, la legge sulle opere pie e quella sul governo dei comuni e delle provincie), voglia estendersi anche ad altre leggi; ma parmi che, quand'anche si volesse l'azione della Commissione, a cui venissero affidati tali studi, restringere a queste sole leggi, lo spazio di tre mesi sarebbe forse troppo breve perchè soli nove membri potessero esaminare tutte quelle gravissime questioni.

Nell'uso degli affari ho visto che un elemento, del quale non si tiene mai abbastanza conto e che fa sempre difetto, si è il tempo. Ora io dubito fortemente che nove membri in tre mesi possano fare tutti i lavori che il signor ministro attende da loro, e temerei allora che, spinti all'ultima delle necessità di dover presentare le leggi alla Camera, dovessero affrettare a tutta possa il loro lavoro, compierlo a vapore, e venire poi a presentare leggi che avessero i difetti di recenti legislazioni che furono pur fatte tutte troppo in fretta.

Non ho poi capito bene in qual modo il signor ministro voglia unire la Commissione al Consiglio di Stato; e per quanto abbia spiegato questa sua idea, mi pare che un nesso tra la Commissione ed il Consiglio di Stato produrrà sempre due inconvenienti: uno, la difficoltà pratica di attuazione; l'altro, d'incagliare, quando sia attuato, il Consiglio di Stato nelle sue ordinarie operazioni.

Crederci neppure che si potesse rimediare a questo ultimo inconveniente colla proposta fatta dall'onorevole Alfieri nel suo primo discorso; proposta che ora vedo abbandonata, e, parmi, a ragione, dacchè l'aggiungere nuovi membri al Consiglio di Stato trae seco gli stessi inconvenienti che il farli lavorare riuniti ad una separata Commissione.

Crede che l'unico modo di preparare a dovere questi lavori che tutti desideriamo, sarebbe il comporre una Commissione numerosa di persone capaci e pratiche soprattutto nei vari rami di legislazione. Sarebbe pur bene chiamare nelle Commissioni membri del Parlamento, e membri quanti si vorranno del Consiglio di Stato. La Commissione potrebbe dividersi in tante Sotto-Commissioni quante saranno le materie che si dovranno trattare, rimanendo però tutte sotto una sola ed unica direzione per concertare le cose che richiedono provvedimenti analoghi e correlativi, e ciò per evitare l'inconveniente che tratto tratto s'incontra nelle leggi fatte nello scorso anno.

Se ne potrebbero citare numerosi esempi, ma io non voglio trattenerne più oltre la Camera.

Per queste considerazioni mi sarei accostato all'emendamento dell'onorevole Alfieri, che può così chiamarsi il nuovo progetto da lui proposto, progetto il quale rinnova quasi quanto era stabilito nei due emendamenti presentati dagli onorevoli Boggio e Depretis.

Non ho, lo confesso, fiducia che queste idee da me espresse possano convincere la Camera, dacchè non vi riuscirono le ragioni così luminosamente esposte dagli onorevoli Boggio, Depretis e Tecchio; ma ho creduto mio dovere far un ultimo tentativo per ritrarre la proposta da una via, per la quale non può, secondo me, giungere ad un risultamento utile e segnatamente ad un risultamento pratico.

MINISTRO PER L'INTERNO. L'emendamento proposto

dal deputato Alfieri non è solo conforme agli articoli che la Camera ha respinti, ma è molto più grave di quello che pare.

(Il deputato Alfieri accenna di sì.)

Mi fa piacere di vedere il deputato Alfieri ad accennare di sì col capo.

Quest'emendamento è tanto grave, che la Camera, credo, lo respingerà. Il deputato Alfieri dice: « Costituite una Commissione, date ad essa tutte le prerogative del Consiglio di Stato. »

Lascio alla Camera di giudicare se questa proposizione possa essere presa in considerazione.

ALFIERI. Domando la parola. (Rumori.)

Non avendo spiegato il mio emendamento, credo che la Camera mi sarà indulgente di qualche minuto per dire il motivo della mia proposta.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ALFIERI. Non insisterò che sopra uno degli argomenti esposti dall'onorevole Di Cossilla, cioè sulla poca chiarezza che risulta a me, e, credo, a molti, rispetto a questo nesso che si stabilisce tra la Commissione ed il Consiglio di Stato.

Se è vero quello che ci ha esposto l'onorevole ministro dell'Interno, che, cioè, quando questa Commissione abbia fatto il suo lavoro debba intervenire il Consiglio di Stato a rivederlo, e a dare ancora il suo parere, in che cosa, domando, consiste l'unione della Commissione e del Consiglio di Stato? Invece, se s'intende, come mi pare giusto, che quegli elementi amministrativi, quelle opinioni che sono particolarmente rappresentate nel Consiglio di Stato, concorrano nella Commissione, si soddisfa pienamente a questo, nominando, come lo farà certamente in ogni caso il signor ministro, parecchi consiglieri di Stato a membri della Commissione.

In quanto poi all'osservazione che ha fatto l'onorevole ministro, che cioè io intendeva di stabilire un nuovo Consiglio di Stato, io la respingo in quei larghi termini. Ma, se questa Commissione è chiamata a dare un voto consultivo, le vorrei attribuita autorità pari a quella del Consiglio di Stato. O questa Commissione è una nuova sezione del Consiglio di Stato, ed allora non capisco perchè i nostri uffici respingessero il progetto del Ministero; o non è una sezione provvisoria del Consiglio di Stato, ed allora non capisco che cosa significhino quelle parole: *presso il Consiglio di Stato.*

Se il signor ministro favorirà di spiegarmi il significato pratico, la portata legale di cotale parole, io forse mi deciderò a ritirare il mio emendamento. Ove la Camera poi non lo volesse in niun modo accettare, dopo che sono stati respinti quelli proposti da membri molto più esperti di me in cose amministrative e che hanno una ben più lunga pratica delle cose parlamentari ch'io non m'abbia, io non mi adatterò per ciò. Riterrò aver fatto il mio dovere con una proposta conforme a quel ch'io reputo l'interesse della legislazione patria.

PRESIDENTE. Darò lettura dell'emendamento del deputato Alfieri al primo articolo del progetto della Commissione.

Esso è concepito in questi termini: « Io propongo che si sopprimano le parole *presso il Consiglio di Stato*, e che dopo la parola *incaricata* si aggiunga e *pei quali sarà rivestita di tutte le attribuzioni consultive del Consiglio di Stato.* »

Domando se è appoggiato.

(Alcuni deputati s'alzano per appoggiarlo.)

DI COSSILLA. Io lo appoggerei se si togliessero le parole che ha aggiunte.

PRESIDENTE. Ella proponga un sotto-emendamento in questo senso.

DI COSSILLA. Propongo che si tralasci l'aggiunta finale del deputato Alfieri, che è inutile.

ALFIERI. Io accetto il sotto-emendamento del deputato Di Cossilla.

MINGHETTI, relatore. In questo caso non passa assolutamente alcuna differenza tra questo emendamento e quelli sui quali si è già votato; comprendo che sostanzialmente riusciva allo stesso fine anche prima, però qualche differenza v'era, onde pareva che su di esso si potesse discutere; ma ora, tolte quelle parole, la cosa torna al medesimo punto. Io dunque invoco la questione pregiudiziale, parendomi che l'emendamento modificato non sia altro che quello che fu respinto testè.

PRESIDENTE. Essendo proposta la questione pregiudiziale, la quale ha la preferenza, la metto ai voti. Essa consiste nell'invitare la Camera a non votare sopra questo emendamento, essendochè esso è conforme ad altro che la Camera ha testè già rigettato.

Domando se la questione pregiudiziale è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

(È approvata.)

Leggo di nuovo il primo articolo del progetto di legge della Commissione:

« Art. 1. È istituita presso il Consiglio di Stato una Commissione straordinaria e temporanea per lo studio e la formazione dei progetti di legge dei quali verrà dal Ministero incaricata.

« Ella potrà dividersi in più Sotto-Commissioni, secondo le materie. »

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

« Art. 2. È autorizzata l'iscrizione, nel bilancio del Ministero dell'interno per l'anno 1860, della somma di lire 65,000 destinata a sopperire alle spese occorrenti per la detta Commissione.

« Questa somma sarà stanziata fra le spese straordinarie del bilancio in apposita categoria colla denominazione di *Spese di Commissioni per istudi legislativi.* »

COTTA-RAMUSINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COTTA-RAMUSINO. Nel progetto ministeriale è detto chiarissimamente che i membri della Commissione temporanea da istituirsi avranno una semplice indennità, e di più è detto che *non avranno diritto a pensione, nè a trattenimenti di aspettativa.*

Io desidero, dopo le modificazioni introdotte dalla Commissione, di conoscere dal Ministero se continua ad essere nella stessa idea di dare a questi membri una semplice indennità, e non un vero stipendio.

La richiesta spiegazione servirà a far facilmente risolvere molte questioni, che potranno sorgere allorquando si tratterà di decidere se i deputati scelti a membri della suddetta Commissione debbano o no cessare dal far parte della Camera.

PRESIDENTE. Il relatore della Commissione ha facoltà di parlare.

MINGHETTI, relatore. Se l'onorevole Cotta-Ramusino avesse avuto la bontà di leggere con attenzione la relazione, forse avrebbe avuto chiarissimo il concetto di ciò che ora dimanda; perchè la Commissione ha detto:

« Sebbene sia intenzione espressa dal ministro che gli uomini chiamati all'ufficio predetto non abbiano nè stipendio, nè prerogative e diritti spettanti a pubblici impiegati, pure occorreranno al certo indennità di viaggi, diarie, spese d'ufficio, di stampa ed altre somiglianti. »

Io credo quindi che con questo si siano date in certo modo anticipatamente le spiegazioni chieste al Ministero dall'onorevole Cotta-Ramusino.

MINISTRO PER L'INTERNO. Se mi permette, soggiungerò che non è mai stato nel pensiero del Ministero, nemmeno quando ha introdotto quel disegno di legge che è stato poi modificato dalla Commissione, non è stato mai nel disegno del Ministero di ampliare per vie oblique il Consiglio di Stato. Se il Ministero avesse creduto di dover aumentare le sezioni del Consiglio di Stato, avrebbe presentato francamente il suo disegno di legge.

Quindi prego l'onorevole deputato Cotta-Ramusino di tener per fermo che il Ministero ha domandato lo stanziamento di questa somma solo per aver comodità di offrire indennità per viaggi e per altri titoli relativi a questi studi ed a queste cure.

PRESIDENTE. Il deputato Cotta-Ramusino ha facoltà di parlare.

COTTA-RAMUSINO. Prima di prender parte a questa discussione, ho letta e riletta con attenzione la relazione della Commissione; ma l'onorevole deputato Minghetti non ha per parte sua ben considerato che le cose contenute in una relazione non possono avere forza vincolativa.

Ora io sto al disposto dell'articolo 2°, e stando a questa disposizione, io non veggio che con la medesima si sia assegnata ai membri, i quali dovranno comporre la Commissione da instituirsi presso il Consiglio di Stato, un'indennità piuttosto che uno stipendio. Restano quindi molto opportuni gli schiarimenti che il signor ministro volle favorirmi.

Dissi che nella proposta presentata dal Ministero evidentemente si conosceva quale era la volontà ministeriale; ma in seguito alla modificazione introdotta dalla Commissione, io credeva utile di avere un'altra spiegazione pubblica a tal riguardo dal Ministero medesimo, e questo si è il motivo per cui eccitai il Ministero a darmi tali schiarimenti.

PRESIDENTE. Non fa ella alcuna proposta?

COTTA-RAMUSINO. No.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 2° :

« È autorizzata l'iscrizione nel bilancio del Ministero dell'Interno per l'anno 1860 della somma di lire 63,000 destinata a sopperire alle spese occorrenti per la detta Commissione.

« Questa somma sarà stanziata fra le spese straordinarie del bilancio in apposita categoria colla denominazione di *Spese di Commissioni per istudi legislativi.* »

(È approvato.)

ANNUNZI D'INTERPELLANZA DEL DEPUTATO GIOVACHINO PEPOLI.

PRESIDENTE. Prima di procedere allo scrutinio segreto per questo schema di legge, do la parola al deputato Giovachino Pepoli, per annunziare una sua interpellanza al ministro per le finanze.

PEPOLI G. Domanderei all'onorevole ministro per le finanze di voler fissare un giorno per rispondere ad un'interpellanza, ch'io vorrei muovere, sull'imposta fondiaria lombarda.

MINISTRO PER LE FINANZE. Sono a disposizione della Camera quanto al giorno che meglio piace ad essa stabilire. Avverto una cosa sola, che, a causa della discussione che pende ora innanzi all'altra Camera, potrebbe forse accadere che nel giorno di domani io mi trovassi nell'impossibilità di assistere alla seduta di questa Camera. Non lo so veramente, ma potrebbe accadere. Quando piacesse alla Camera stabilire un altro giorno, io sono a sua disposizione.

PRESIDENTE. Si potrebbe stabilire martedì per essere più sicuri.

Voci diverse. Sì! sì!

PEPOLI G. Acconsento.

Si passa allo squittinio segreto.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	202
Maggioranza	102
Voti favorevoli	138
Voti contrari	44

(La Camera approva.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE DEL DEPUTATO MANCINI SULLO SCHEMA DI LEGGE RIGUARDANTE LA SOSPENSIONE DELLA SOPPRESSIONE DELL'UNIVERSITÀ DI CAGLIARI.

PRESIDENTE. Il deputato Mancini ha facoltà di parlare per presentare una relazione.

MANCINI, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione sullo schema di legge riguardante la sospensione della soppressione dell'Università di Cagliari. (V. vol. *Doc.*)

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

Discussione dei progetti di legge:

1° Maggiori spese e spese nuove sul bilancio 1860 dei lavori pubblici pel servizio postale;

2° Spesa straordinaria sul bilancio 1860 delle finanze per miglioramenti ad uno dei molini demaniali di Carmagnola;

3° Maggiore spesa-ripartibile fra varie categorie del bilancio 1859 dell'estero;

4° Spesa straordinaria sul bilancio 1860 dei lavori pubblici per la manutenzione del ponte provvisorio di barche sul Ticino a Buffalora;

5° Relazione di petizioni.